



Provincia autonoma di Trento
Assessorato alla Solidarietà
Internazionale e alla Convivenza



Il Trentino incontra i suoi missionari in America



Trento | 26 settembre – 1 ottobre 2011



Indice

Premessa di Lorenzo Dellai e Lia Giovanazzi Beltrami	3
Premessa di Monsignor Luigi Bressan	4
Il programma 2011	5
...In attesa dei missionari. America un continente da scoprire	8
Cerimonia di apertura. Il Trentino incontra i suoi missionari	9
Economia ed ecologia	12
Movimenti Migratori	16
Movimenti di trasformazione sociale e la teologia della liberazione	20
Le sfide della Chiesa in America latina	23
Missionari, una ricchezza per il Trentino	27
Il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale	31
La rassegna di cinema latino americano	32
Lo spazio associazioni	37
Un pranzo ad emissioni 0 con le stufe a biomassa	38
Serata conclusiva	39

Rivista della Provincia autonoma di Trento

A cura del Servizio emigrazione e solidarietà internazionale

Foto di Archivio Ufficio stampa, Giorgio Salomon e Romano Magrone

Grafica: Mara Franceschi

Impaginazione e stampa: Effe e Erre – Trento

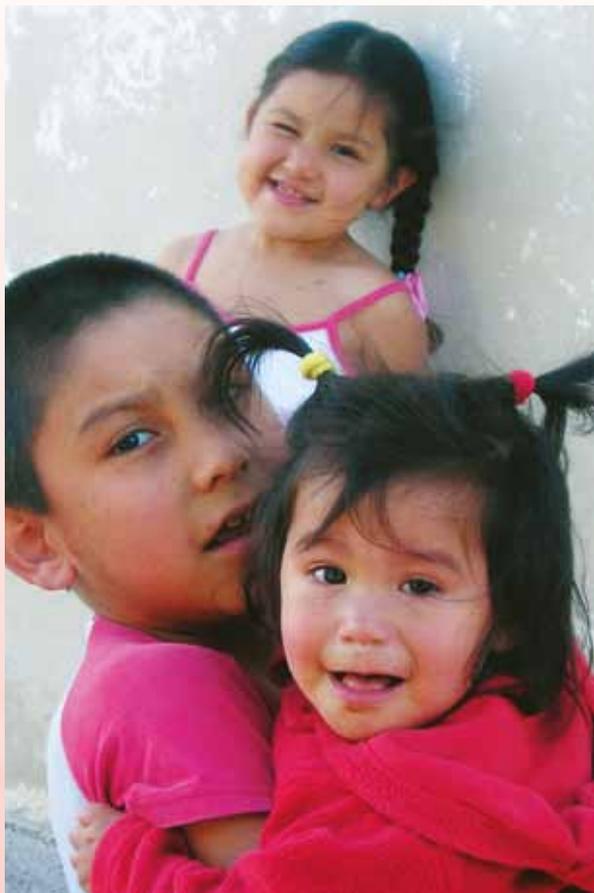


Provincia autonoma di Trento
Assessorato alla Solidarietà
Internazionale e alla Convivenza

PREMESSA

Come ogni anno, noi ci predisponiamo all'ascolto: vogliamo che le esperienze di vita dei missionari e i valori spirituali che essi incarnano siano un "sale" anche per noi, che aiutino anche noi a tenere la barra dritta, in quest'era di globalizzazione che suscita in pari misura speranze e timori. Quest'anno la bussola punta verso le Americhe, dove alla presenza dei missionari trentini si somma storicamente quella dei nostri emigrati. Un'occasione per fare sentire a tanti padre e a tante suore, tutto il calore del Trentino e al tempo stesso per approfondire la conoscenza con un Continente che cambia e che rifiuta di rimanere ancorato agli stereotipi del passato.

Se l'America del Nord continua ad essere leader nel mondo, infatti, anche l'America centro-meridionale sperimenta dinamiche nuove e sempre più accelerate: nella maggior parte dei Paesi la democrazia è una realtà e, pur fra enormi contraddizioni ed in maniera disomogenea, si sono messi in moto nuovi processi di sviluppo economico. Resta da vedere quanto ciò contribuirà a migliorare veramente le condizioni di vita delle popolazioni, soprattutto dei loro segmenti più poveri. La presenza dei missionari continua ad incarnare una speranza concreta per tante persone, un conforto anche nei momenti più bui dell'esistenza. Se il mondo oggi è uno solo, è unica anche la nostra prospettiva di salvezza in fondo ad un cammino che vogliamo fare assieme.



Lorenzo Dellai

Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Lia Giovanazzi Beltrami

assessore provinciale

alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza



Quando sentiamo parlare dell'America, la sola parola evoca immagini, suoni, colori, popoli che hanno segnato la storia del mondo e che ancora oggi si impongono per le loro scelte economiche e politiche.

Raggiungere l'America era vedere realizzarsi un sogno per tanti nostri emigranti: il legame che ancora vive con i discendenti trentini nel mondo, ci porta all'epoca in cui la fame e la povertà hanno costretto molti ad abbandonare i paesi del Trentino per cercare altrove un lavoro e una casa.

Un continente così vasto, con culture e costumi diversi, porta con sé anche l'espressione di una viva tradizione ecclesiale. Frutto dell'incontro tra l'impegno missionario dell'Europa e la ricchezza della religiosità popolare, la Chiesa che vive in America custodisce la capacità di raccontare con libertà e forza la bellezza del Vangelo, attraverso scelte radicali e controcorrente.

Sono molti i missionari trentini che hanno operato e tutt'ora continuano a lavorare in quelle terre. Provoca-

ti dalle parole di Gesù che invita ad andare fino ai confini del mondo per portare a tutti l'esperienza del Dio vicino e liberatore, sacerdoti, religiosi e laici hanno scelto di lasciare i nostri paesi e di condividere la vita di chi abita l'America, scegliendo spesso i più poveri. È così che la presenza di Dio continua e si rende visibile, perché la fede cristiana è concreta e si realizza lì dove un uomo e una donna sanno fare spazio per accogliere con gratuità. Auguro che questa settimana ci aiuti a scoprire un volto diverso di America, quel volto che solitamente non appare, e che ha i tratti delle storie e delle scelte quotidiane di coloro che ogni giorno cercano una speranza di vita.



Mons. Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento

Il programma 2011

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
ARCHIDIOCESI DI TRENTO

SULLE ROTTE DEL MONDO

Il Trentino incontra i suoi missionari in
America

Trento | 26 settembre - 1 ottobre 2011

... IN ATTESA DEI MISSIONARI

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE
Sala della Filarmonica - Rovereto | ore 20.30
Corso Rosmini, 86

"America, un continente da scoprire"

Intervengono:
Mons. Luigi Bressan, Lia Giovanazzi Beltrami, alcuni missionari
Coordina:
Marco Pontoni

DOMENICA 25 SETTEMBRE
Auditorium S. Chiara - Trento | ore 21.00
Via S. Croce, 27

Ingresso gratuito
Ritiro biglietti numerati (max 2 a festa) presso Punto Info del Teatro Auditorium dal 14 settembre (lun-sab dalle 10.00 alle 19.00)

Concerto del gruppo "OTOS AIRES"

Band ispano-argentina, gli Otros Aires sono un progetto audiovisuale di elettrotango in cui si fondono milonga e reminiscenze del cantante e compositore argentino Carlos Gardel. Un tango "nuovo", che offre sperimentazioni moderne radicate nei quartieri, tra la gente e nei locali.

A cura di:
Ciniformi | info tel. 0461 405643-53

MOSTRE

Dal 26 settembre al 01 ottobre
orario: 10.00 - 18.00

Centro Formazione alla Solidarietà Internazionale, ex convento Agostiniani
Trento - Vicolo S. Marco, 1

- "Insieme per il Cile" mostra fotografica a cura del gruppo Huerfuen

Palazzo della Regione
Trento - Via Gazzoni, atrio e lato vetrata

- "Voz Propia" - esposizione di bambole dal Chiapas (Messico) a cura dell'Associazione Crogluolo-Mestizaje-Melting pot
- "Alle radici del cielo - Hawa pachapak sapicuna, Ecuador" mostra fotografica a cura dell'Associazione Pachamani-Madre Terra
- "Bianco Colore Peru" mostra fotografica di Gianluigi Cannella per la Fondazione Canossiana

Sala Thun - Comune di Trento
Via Belenzani, 19

- "L'alleanza internazionale degli Abitanti. Argentina, Messico e Brasile" mostra fotografica a cura dell'Associazione In.Co

Palazzo Saracini Cresseri - sede SAT
Trento - Via Manzi, 57

- "Bolivia, ad un passo dalle nuvole" mostra fotografica di Michele Rossi

Dal 26 settembre al 01 ottobre
Piazza del Duomo (Trento) - Casa Base
dalle ore 10.00

- Stand informativi delle associazioni che operano in America
- Stand delle associazioni di immigrati
- Saletta incontri
- Esposizione di libri
- Radio Trentino inBlu

RASSEGNA DI CINEMA LATINOAMERICANO
Piazza del Duomo, Casa base e Oratorio del Duomo, dalle ore 18.30

La rassegna di cinema, attraverso il documentario, si propone come momento di riflessione che avvicini il pubblico alla realtà latinoamericana. Le proiezioni saranno accompagnate dalla presenza di registi, di ospiti esperti, dalle associazioni trentine che operano in America Latina che interverranno per animare il dibattito. Ogni serata del festival sarà dedicata a sviluppare dei filoni tematici di interesse dell'area latinoamericana e di quanti si occupano di solidarietà internazionale. Tutte le proiezioni sono in lingua originale sottotitolate in italiano.

A cura del Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale e dell'associazione Madrugada di Padova

SPAZIO ASSOCIAZIONI
Piazza del Duomo, Casa base dalle 15.00 alle 17.00

Durante le cinque giornate di festival, le Associazioni di solidarietà internazionale che operano in America Latina presentano le proprie iniziative ed organizzano momenti di confronto e dibattito sui temi del giorno. La saletta incontri della Casa base sarà animata ogni pomeriggio con presentazione di libri, di video, di testimonianze.

Aggiornamento quotidiano dell'agenda, degli orari e degli appuntamenti all'entrata del tendone

Lunedì 26 settembre

Ore 11.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Cerimonia di apertura
Intervengono: suor Liliana Defrancesco, mons. Mariano Manzana, mons. Lino Panizza Richiero, mons. Luigi Bressan, Lorenzo Delai

Ore 15.00 | Seminario maggiore
Apertura dei lavori di gruppo dei missionari
don Beppino Caldera

Ore 15.00 | Piazza Duomo - Casa base
Apertura degli stand delle Associazioni del volontariato alla presenza del Sindaco di Trento, Alessandro Andreatta
Accompagnamento musicale del gruppo Munay (Bolivia)

A seguire e fino alle ore 17.00
Le Associazioni del volontariato si raccontano con libri, video, testimonianze

Ore 17.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Incontro pubblico "Economia ed ecologia"
Partecipano: don Ermanno Allegri, Azzurra Carpo, Emanuela Evangelista, Adriana Ivonne Sosa Villacrés, suor Miriam Zendron
Introduce: Giorgio Viganò

Ore 18.30 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Rassegna di cinema latinoamericano "Migrazioni in America Latina"

Ore 18.30 | **A expedição Tabacchi**
Regia Marcel Cordeiro - 2009 - 30 min. - Brasile
Dibattito con il regista italo-brasiliano Marcel Cordeiro

Ore 20.30 | Oratorio del Duomo
Es.Ser.ci. nel mondo Plus - realizzazione Wasabi 2011
Progetto di narrazione video realizzato in America Latina da 4 gruppi di giovani del Servizio Civile. In collaborazione con il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale

Martedì 27 settembre

Ore 8.00 | Seminario Maggiore
S. Messa

Ore 9.00 | Seminario Maggiore
Lavori di gruppo dei missionari

Ore 15.00 | 17.00 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Le Associazioni di solidarietà internazionale si raccontano con libri, video, testimonianze

Ore 17.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Incontro pubblico "Movimenti migratori"
Partecipano: Norberto Bellini, don Angelo Gonzo, padre Claudio Moser, Rosa Edith Tapia Peña, Ciro Tapparelli
Introduce: Renzo Maria Grosselli

Dalle ore 18.30 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Rassegna di cinema latinoamericano "La criminalizzazione dei movimenti indigeni, una storia che viene da lontano"

Ore 18.30 | **Americano**
Regia Carlos Ferrand - 2008 - 110 min. - Peru

Ore 21.00 | **L'eredità di Carlos Casado**
Regia Valentina Bonfaccio - 2009 - 50 min. - Paraguay

Ore 20.30 | Oratorio del Duomo
Juruna, o espírito da floresta
Regia Armando Lacerda - 2008 - 80 min. - Brasile
Dibattito con il regista brasiliano Armando Lacerda

Mercoledì 28 settembre

Ore 8.00 | Seminario Maggiore
S. Messa

In mattinata
I missionari raccontano le loro esperienze in incontri dedicati agli studenti di varie scuole del Trentino

Ore 10.00 | Centro Formazione per la Solidarietà internazionale
Incontro dei missionari con i rappresentanti delle Associazioni di solidarietà internazionale

Ore 15.00 / 17.00 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Le Associazioni di solidarietà internazionale si raccontano con libri, video, testimonianze

Ore 17.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Incontro pubblico "I movimenti di trasformazione sociale e la teologia della liberazione"
Partecipano: padre Fausto Beretta, Maria De Jesus Gomes padre Fabio Garbari, Silvia Valduga
Introduce: Paulo Lima

Dalle ore 18.30 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Rassegna di cinema latinoamericano "Una giornata con Haiti"

Ore 18.30
La micantienna
Regia Arnold Antonin - 2003 - 13 min. - Haiti

Ore 18.45
Courage de femme
Regia Arnold Antonin - 2000 - 17 min. - Haiti

Ore 19.05
Cronaca di una catastrofe annunciata
Regia Arnold Antonin - 2010 - 20 min. - Haiti

Ore 20.30 | Oratorio del Duomo
GNB contro Attila
Regia Arnold Antonin - 2004 - 110 min. - Haiti
Dibattito con il regista haitiano Arnold Antonin

Ore 20.30 | Rovereto, Teatro Rosmini
Incontro pubblico con i missionari della Vallagarina "Evangelizzazione nell'America Latina: contenuti e metodi" in collaborazione con i decanati della Vallagarina e il gruppo missionario inter-decanale

Giovedì 29 settembre

Ore 8.00 | Seminario Maggiore
S. Messa

In mattinata
I missionari raccontano le loro esperienze in incontri dedicati agli studenti di varie scuole del Trentino

Ore 15.00 / 17.00 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Le Associazioni di solidarietà internazionale si raccontano con libri, video, testimonianze

Ore 17.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Incontro pubblico "Le sfide della Chiesa in America Latina"
Partecipano: mons. Mariano Manzana, mons. Lino Panizza Richero, suor Antonietta Potente, mons. Adriano Tomasi, mons. Guido Zendron
Introduce: Piergiorgio Franceschini

Dalle ore 18.30 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Rassegna di cinema latinoamericano "Infanzia, lavoro minorile, pandillas e dignità"

Ore 18.30
Principesse e sognatori nelle strade del Guatemala
Regia Roberto Giovanni - 2007 - 39 min. - Guatemala

Ore 19.15
Cosa farò da piccolo
Produzione EquoMercato e Italianats - 22 min. - 2004 - Berlino
Segue l'incontro con Roberto Giovanni e Monica Ruffato

Ore 20.30
La vida loca
Regia Christian Povoda - 2009 - 90 min. - Salvador
Segue l'incontro con Edgar Serrano, modera Monica Ruffato



Venerdì 30 settembre

Ore 8.00 | Seminario Maggiore
S. Messa

Ore 9.00 | Seminario Maggiore
Lavoro di gruppo dei missionari

Ore 11.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Conferenza stampa sul lavoro dei missionari
Introducono: Marco Pontoni e Marco Zeni

Ore 15.00 / 17.00 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Le Associazioni di solidarietà internazionale propongono un pomeriggio di poesia e narrativa

Ore 17.00 | Palazzo della Provincia, Sala Depero
Incontro pubblico "Culture indigene e teologie"
Partecipano: Edinho Batista, Alfredo Souza Dorea, padre Gianfranco Graziola, Calisto Tanzi, Maria Luisa Pizzi, padre Claudio Zendron
Introduce: Antonella Carlin

Ore 18.30 / 20.00 | Piazza Duomo - Casa base, saletta incontri
Rassegna di cinema latinoamericano Concludendo in poesia

Ore 18.30
Palabras verdaderas
Regia Ricardo Casas - 2004 - 54 min - Uruguay

Ore 21.00 | Teatro Sociale
Serata di chiusura
Concerto del gruppo "Ledu Vallares Y Grupo Yanasu" e dell'"Orchestra Fuori Tempo"
Saluto di tutti i missionari alla comunità

Sabato 1 ottobre

Omaggio a Padre Eusebio Chini
In occasione dei 300 anni dalla morte Nella mattinata i Missionari, insieme a mons. Bressan e all'Assessore Beltrami, si recheranno a Segno (Val di Non) in visita al museo e ai luoghi di origine di padre Kino

Ore 11.00 / 17.00 | Piazza Duomo
Tappa conclusiva tour estivo di "Note comuni, identità diverse"
Danze, musiche e canti di artisti del mondo
Straordinario incontro di suoni, colori e culture. La piazza del Duomo sarà animata dalle tante identità che compongono la comunità trentina

Ore 19.00 | Duomo di Trento
Veglia missionaria




www.missionetrentino.it

In collaborazione con

- Comune di Trento
- Centro Missionario Diocesano
- Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale
- Cinformi
- ES.SER.CI. - Ufficio Servizio Civile
- Associazioni Trentine di Solidarietà Internazionale
- Associazioni di Immigrati

Segreteria organizzativa / info

Incarico Speciale per la realizzazione di grandi eventi
Provincia autonoma di Trento
Piazza Dante, 15 - 38122 Trento
Tel. 0461 494612 - fax 0461 494613
is.grandieventi@provincia.tn.it

Centro Missionario Diocesano
Via S. Giovanni Bosco, 7/1 - 38122 Trento
Tel. 0461 891270 - fax 0461 891277
centro.missionario@diocesintn.it

Servizio Emigrazione e Solidarietà Internazionale
Provincia autonoma di Trento
Via Gazzoletti, 2 - Palazzo della Regione - Trento
Tel. 0461 493438 - fax 0461 493407
serv.emigr-solim@provincia.tn.it

Per il sostegno concesso si ringraziano

Casse Rurali Trentine | Cooperazione Trentina | IICC

MANIFESTAZIONE CLIMAMICA



“Rotte, un evento capace di aprirci davvero le porte del mondo”, come ha sottolineato l’Assessore, Lia Giovanazzi Beltrami. Questa è stata la terza edizione di “Sulle Rotte del Mondo”. Dopo le sfide vinte nelle due precedenti manifestazioni e la partecipazione anche quest’anno di parecchi spettatori, si può affermare che l’evento fosse atteso da molti. È l’anello di congiunzione tra l’opera dei nostri missionari sparsi nel mondo, quest’anno le Americhe, e le associazioni trentine che collaborano alacremenente con loro. Un momento di apertura e confronto a porte aperte, con il pubblico, per costruire un percorso di crescita che coinvolga ed arricchisca tutti, comunità inclusa.

Due appuntamenti hanno preceduto ed annunciato l’arrivo dei missionari trentini, operanti in America centro-meridionale. Il primo, “America, un continente da scoprire”, si è aperto con la proiezione in anteprima de “El papa blanco”: un documentario di Giorgio Salomon incentrato sulla figura dell’arcese Remo Segalla, missionario in Colombia. Durante questo incontro si sono oliati gli ingranaggi di questo festival, cercando di presentare il continente protagonista di questo 2011 e l’impegno dei missionari che ivi lavorano. Il secondo ha dato spazio alla musica con il colorato concerto del gruppo ispano-argentino Otros Aires; questo gruppo porta in giro per il mondo un progetto audiovisuale di elettrotango.

In campo, per raccontarci e avvicinarci ai popoli delle Americhe, sono scesi: sei vescovi di origini trentine, 80 missionari trentini che hanno riabbracciato le loro comunità e animato con le loro testimonianze gli appuntamenti, 40 “rientrati”, ovvero missionari che, terminata la loro opera, sono tornati in Trentino.

I lavori di questa edizione 2011 si sono conclusi, naturalmente, con la celebrazione della tradizionale veglia missionaria in Duomo.

SULLE ROTTE DEL MONDO

MERCOLEDÌ
14
SETTEMBRE

Sala Filarmonica di Rovereto

...In attesa dei missionari America un continente da scoprire



Un folto pubblico ha dato il benvenuto ai primi missionari arrivati in Trentino per partecipare alla terza edizione de “Sulle rotte del mondo”. Ad aprire la serata il documentario di Giorgio Salomon “El papa blanco”, girato in Colombia e dedicato ad uno dei quasi 150 missionari trentini attivi oggi sul continente americano, padre Remo Segalla di Vigne di Arco. È toccato poi, com'è ormai tradizione, a **Mons. Bressan** tracciare un primo affresco del continente America. Un continente immenso, vivace, l'unico che dall'Antartico arriva all'Artico, molto cosmopolita e vario, anche nelle problematiche. Oltre un miliardo di persone. Un continente molto interessante, molto legato all'Europa, per la trasmigrazione dei popoli, perché moltissimi europei hanno trovato un modo di vita e di sviluppo in quei continenti e perché dall'America arrivano tanti impulsi culturali ed ecclesiali certamente. La maggioranza dei cattolici ormai sono nella cosiddetta America Latina, dal Messico all'Argentina al Cile. Gli Stati Uniti sono la più grande potenza economica, con tutte le crisi che si stanno attraversando comunque è sempre significativa. Il

Paese più grande del mondo, poi, ricordiamo che è il Canada, con un po' di distinzione tra Russia e Siberia, beninteso. Noi come missionari e come trentini abbiamo avuto una forte presenza nel Sei-Settecento, non molto conosciuta perché purtroppo i documenti sono andati smarriti, con la fortissima presenza recente siamo arrivati attualmente a circa 200-250 missionari. Attualmente 145 lavorano praticamente in tutti gli Stati di questo immenso continente.

“La situazione dell'America è di grande ricchezza, ci offre delle opportunità molto diverse, sia rispetto all'Asia che all'Africa”.

Ha detto in apertura dei suoi saluti l'**Assessore Lia Giovanazzi Beltrami**. Qui si parlerà chiaramente di ambiente ma anche di migrazioni, di trasformazioni sociali. Andremo a riflettere su quale è la solidarietà in un continente che ha dei picchi di sviluppo economico e delle sacche di povertà enormi. Parleremo di un continente dai contrasti incredibili e anche di questo rapporto uomo-natura per cui abbiamo il polmone del mondo, l'Amazzonia, ma non solo: la natura dell'America ci chiama a dirlo e a sottolinearlo. Questa edizione, in particolare, delle Rotte del mondo si apre col concerto degli Otros aires, domenica sera, un gruppo nuovo. Vogliamo anche provare ad ascoltare quale è l'America non dei nostri ricordi e del nostro retaggio culturale, ma l'America di oggi. Conosciamo più il Nord e meno il Sud. È un'occasione, con centinaia di ospiti e di persone, per guardare veramente a cos'è l'America oggi. È stata poi ricordata la figura di padre Kino, originario di Segno, di cui ricorrono quest'anno i 300 anni dalla morte, l'unico italiano ad avere una statua al Campidoglio di Washington.



LUNEDI
26
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia, Sala Depero

Cerimonia di apertura Il Trentino incontra i suoi missionari



L'edizione 2011 della manifestazione "Sulle Rotte del Mondo" ha come protagonisti missionari di origine trentina nelle Americhe. 145 persone in tutto che dedicano il proprio impegno alle popolazioni bisognose di queste terre.

È **Giampaolo Pedrotti**, capo Ufficio Stampa della Provincia di Trento, il mediatore di questa apertura. Per prima cosa ci tiene a ricordare l'importanza del luogo in cui la cerimonia si svolge: Sala Depero, "uno dei luoghi simbolo dell'Autonomia". Importanza che intende risaltare maggiormente l'alto valore del lavoro dei missionari alla costruzione di "questa incredibile rete che continua ad unire il Trentino con tanti Paesi nel mondo".

L'introduzione è breve; presenta subito gli ospiti presenti al tavolo: l'Arcivescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan, Suor "Berta" Liliana Defrancesco del-

la Congregazione delle Suore operaie della Santa Casa di Nazareth, Monsignor Mariano Manzana di Mori e Vescovo di Mossorò, il Vescovo di Carabayllo, Perù, Monsignor Lino Panizza Richero e naturalmente il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai. Una rapida carrellata per lasciare ampio spazio alle vive testimonianze degli stessi.

L'**Arcivescovo di Trento** è una costante delle edizioni "Sulle Rotte del Mondo" ed infatti è il primo ad intervenire, rompendo il ghiaccio. "Il mondo sta diventando sempre più un villaggio, in cui i contatti si moltiplicano ed intensificano, dove i popoli arrivano ovunque con i messaggi e si incontrano di persona". Al centro di questa edizione c'è l'America, o le Americhe, "un continente immenso [...] l'unico che va dall'Artico all'Antartico e di cui ne aveva parlato già nell'VIII o IX secolo d.C. Brendan; poi ci sono stati i



vichinghi, ma sappiamo che dalla fine del '400 i contatti si sono intensificati". Monsignor Bressan spiega che i trentini sono presenti sul continente da lungo tempo e sono tutt'ora ricordate le opere di molti di questi missionari. Ad esempio, Suor Paolina Visintainer, "l'unica persona trentina dichiarata Santa nel '400" o "Padre Kino di cui ricorrono i 300 anni: c'è un grande affetto da parte del popolo messicano, ma anche dagli Stati Uniti". Non dimentica di citare il grande impegno nell'800 dei Cappuccini in Brasile e dei Francescani in Bolivia "per lo sviluppo ecclesiale in quelle terre"; i missionari che hanno accompagnato i migranti trentini, fra i quali Don Olinde Cuel, ancora in vita, o Don Pio Sandri, Don Francesco Moser, Claudio Dalbon "e tantissimi altri"; e le suore "per il lavoro di promozione religiosa, umana e sociale e non dimentichiamoci i laici [...] È il continente che forse vede più trentini rispetto a quelli che sono in terra trentina e certamente i discendenti. Tutti loro hanno impresso un approccio globale in una Chiesa che deve restare aperta e "sempre inviata in missione, sull'esempio di Cristo".

Suor Liliana Defrancesco, o "Suor Berta", è l'unica presenza femminile al tavolo, come sottolinea lei stessa. Decide di cominciare citando un versetto del Salmo 117, Matteo: *"Questo è il giorno che il Signore ha fatto per noi, rallegriamoci ed esultiamo"* perché, rileggendolo nell'ottica della manifestazione,

potrebbe avere questo significato: "andate dove ci sono i missionari in America Latina e invitateli alla festa".

Suor Berta spesso sottolinea l'importanza delle proprie origini trentine: ci racconta che di ritorno dalle missioni è accolta da manifestazioni di solidarietà, amore e stima. Dal Trentino e dai suoi abitanti, così generosi, i missionari possono attingere "linfa per continuare la nostra missione".

25 anni come missionaria, ma ancora umile come quando era partita, "con un bagaglio di verità da comunicare e un altro bagaglio di certezze da difendere: ci ritroviamo invece più che mai consapevoli delle nostre vulnerabilità". I missionari sono fedeli osservatori sul mondo, uno strumento di comunicazione ed interscambio: "noi semplicemente amiamo i popoli presso i quali Dio ci ha inviato [...] Ci arricchiamo delle loro differenze". Conclude ricordando che anche San Vigilio, patrono della città di Trento e di molte valli, era un missionario in terra trentina: il lavoro per lo sviluppo sociale e la solidarietà ha qui radici molto antiche e profonde. Per questo ringrazia calorosamente dell'invito e per l'importanza dell'iniziativa.

Monsignor Mariano Manzana è stato ordinato nel 2004 Vescovo di Mossorò. Negli Atti degli Apostoli vi sono due capitoli dedicati all'itinerario che Paolo svolge, partendo da Antiochia, "dove era stato scel-



to dal Signore, per ritornare in questa stessa città". Ritornare per "raccontare quello che il Signore [aveva] fatto per mezzo di lui". La citazione non è casuale: è così che Monsignor Manzana definisce il lavoro svolto dai missionari, come lui. "Anche noi siamo nati in questa comunità, essa è dentro il nostro cuore, nel nostro modo di essere. Qui noi abbiamo maturato non soltanto una crescita umana, affettiva [ma] anche nella fede". La comunità trentina li sostiene sia nella preghiera che nell'aiuto materiale; compito dei missionari è anche quello di essere un ponte tra due culture "per essere la pace a livello mondiale". Si va al di là del sentirsi trentini o brasiliani o americani: "siamo un po' di tutte queste culture". E oggi sono accolti dal Trentino proprio per sapere "come Dio opera nel mondo". Conclude ringraziando vivamente per l'iniziativa promossa e per l'invito ad esserne testimone.

L'ultimo ospite è il Segretario della Conferenza episcopale, nonché Vescovo di Carabayllo, **Monsignor Lino Panizza Richero**. I primi ringraziamenti sono quelli da parte di tutti i missionari trentini presenti in Perù, in particolare Monsignor Adriano Tomasi, più famoso col nome di Padre Pachi.

**“noi semplicemente
amiamo i popoli presso
i quali Dio ci ha inviato...
Ci arricchiamo
delle loro differenze”**

Monsignor Richero specifica subito che "i problemi che viviamo oggi nel mondo [...] sono molti, e tanti sono comuni". Ma quello maggiore per lui è l'identità, intesa come origine, tradizione che appartiene ad ognuno. Anche per lui, nato ligure e ora trentino di adozione, non è stato facile comprendere quale fosse

la sua identità, fino a quando non è arrivato in Trentino e ha "scoperto il [suo] percorso". È per lui importante sottolineare, come Suor Berta, come sia grazie a San Vigilio, venuto in queste

terre a portare il Vangelo e compiere la sua missione, che la fede è giunta sino a noi; da lui insegnata ai nostri antenati e da questi tramandataci. "E questa fede è una nostra responsabilità, non dobbiamo guardarla gelosamente, per noi stessi, ma aprirci al mondo. La missione non finisce mai, è da tutte le parti. La nostra vita deve essere la nostra missione".

La mattinata si conclude con i ringraziamenti del **Presidente della Provincia Autonoma di Trento Lorenzo Dellai** rivolti a Monsignor Bressan, all'Assessore Lia Giovanazzi Beltrami, ai collaboratori delle istituzioni e della Diocesi e al Centro missionario. E il suo intervento verte in particolare su tre motivi principali che illustrano come mai anche quest'anno



si sia data vita a questa esperienza di condivisione. Prima di tutto la voglia di ricambiare con vera gratitudine il lavoro svolto, l'impegno costante e la forza che i missionari trasmettono anche alla comunità trentina. La necessità di coinvolgere sempre più la realtà locale per mantenere viva la "rete di esperienze, di cooperazione allo sviluppo e di aiuto concreto che, da parte dei trentini e di tantissime associa-

zioni del trentino, ogni anno viene messa in campo. [...]". È grazie anche all'esistenza delle testimonianze dei missionari che la spontaneità, con la quale la società trentina si presta a dedicare tempo ed energie alla cooperazione allo sviluppo, impedisce che la crisi economica chiuda le porte a manifestazioni solidali. "Questa iniziativa rafforza la nostra storia locale" in questo ambito.

Infine, ricorda, durante l'ultima Festa della Autonomia (il 5 settembre del 1946 fu firmato l'accordo tra Alcide De Gasperi e Karl Gruber), "si è ragionato su come si può vivere l'essere autonomi sotto il segno della responsabilità, dell'apertura, della sensibilità. [...]". E continuare a costruire quella che è l'ingrediente principale della nostra identità: la condivisione con l'*altro*.

Conclude l'incontro **Giampaolo Pedrotti** ringraziando tutti e ricordando che per chi seguisse da casa, il programma è disponibile in Provincia e sul sito: www.provincia.tn.it



Palazzo della Provincia, Sala Depero Economia ed ecologia

Il primo giorno delle Rotte del mondo, si è aperto con una tematica che l'Assessore Lia Giovanazzi Beltrami ha definito come un tema "che non può essere solo *affar mio* o solo *affar tuo*, ma siamo sempre più intrecciati, legati, in relazione gli uni con gli altri". Economia ed ecologia sono temi molto familiari al mondo della missione. Dimensioni non estranee alla fede cristiana. Già, in-

"...non può essere solo affar mio o solo affar tuo, ma siamo sempre più intrecciati, legati, in relazione gli uni con gli altri"

fatti, nel 1891 Papa Leone XIII con l'enciclica *Rerum novarum* dava il via alla feconda tradizione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Da allora altri importanti encicliche – la *Pacem in terris* e la *Populorum progressio* – il Conci-

lio Vaticano II, documenti di conferenze episcopali e regionali nazionali – Medellin, Puebla – la stessa teologia della liberazione, incontri ecumenici di chiese



sorelle, gli incontri di Basilea e di Seoul; lettere pastorali, sinodi diocesani; hanno arricchito il pensiero sociale della Chiesa intorno ai temi della giustizia, della pace e della salvaguardia del Creato.

Le realtà missionarie, anche con le loro riviste, le Ong storiche del volontariato internazionale e della cooperazione allo sviluppo, negli ultimi decenni hanno dato un importante contributo sui temi dell'economia e dell'ecologia, con puntuali e competenti analisi circa i limiti del nostro modello di sviluppo e le possibili alternative. L'attualità ci parla di una gravissima crisi economico-finanziaria, ecologica e socio-culturale, con seri rischi anche per la democrazia.

Oggi si parla spesso di Blue economy ovvero il tentativo di imitare i processi fisici e biochimici della natura, con importanti applicazioni nel campo dell'economia, alcune esperienze sono già concrete proprio in America Latina.

Su questo tema è intervenuta **Emanuela Evangelisti** sostenendo che la grande crisi economica che oggi viviamo, sia stata determinata sostanzialmente da un uso irresponsabile delle risorse naturali e del capitale senza la preoccupazione delle conseguenze per il futuro. Le foreste influenzano la vita sul pianeta. Ecco il legame tra la natura, che influenza la nostra vita e quindi anche la nostra economia e la nostra sopravvivenza, e la influenzano con meccanismi e modi diversi. Alcuni meccanismi oggi sono conosciuti in maniera molto chiara, per esempio si sa con certezza che le foreste stabilizzano il clima, sono determinanti nella lotta contro il riscaldamento globale, perché contengono e mantengono in sé stesse un'enorme quantità di anidride carbonica. Oggi il 20% delle emissioni globali, del pianeta, proviene dalla distruzione delle foreste.

La lotta al riscaldamento globale, quindi, che è una lotta anche economica, deve passare soprattutto dalla protezione delle foreste tropicali. Sappiamo anche che le foreste sono determinanti perché influenzano il clima, cioè le precipitazioni, non solo su piccola ma anche su grande scala, cioè non solo determinano le precipitazioni locali, ma sono capa-



ci di influenzare le precipitazioni anche in luoghi molto distanti. Un esempio ne è il Brasile, con la Foresta amazzonica, che determina le piogge che cadono nello Stato di San Paolo o in Messico.

Oggi l'America Latina non è quella che era vent'anni fa, ha ricordato **Don Ermanno Allegri** missionario in Brasile, ci sono realtà molto interessanti come il Brasile, oppure Cuba che è andata avanti più di tutti, la Bolivia, il Venezuela, o come ad esempio il Cile dove gli studenti da alcuni mesi sono in sciopero generale perché chiedono riforme. Il problema degli studenti è che devono pagare e molti abbandonano l'università a causa dei debiti: *"l'insegnamento potrebbe essere gratuito se il rame fosse nostro"*.

Il tema Amazzonia è poi stato poi ripreso da **Adria-**



na **Ivonne Sosa Villacrés** che ha parlato della ricca biodiversità, fatta non solo di biodiversità legata alle piante e alla flora, ma anche alle popolazioni che la vivono.

La sua esperienza con gli indigeni del posto, gli Achuar, i coloni, i meticci, che sono entrati chi in foresta e chi all'interno delle città, non è servita solo per un discorso economico ed ecologico ma anche per dare una mano a queste popolazioni che abitano all'interno della foresta, si è cercato di sviluppare tutte quelle culture che già loro erano abituati a sviluppare all'interno dei loro orti, per il loro sostentamento.

Quello che si è cercato di fare è la cosiddetta "catena di valore", ossia appoggiare queste popolazioni in tutto il progetto produttivo, dalla semina alle tecniche di coltivazioni, che rendano il prodotto migliore di quello che è e che li aiutino a produrre quel surplus di quantità che poi la sua fondazione commercializza.

Sono molte le catene di valore che stanno producendo in questo momento, in particolare il *mani*, le noccioline, tipiche dell'Ecuador, peraltro di mol-

te varietà, il cacao proprio dell'Ecuador, lo zenzero, la herba luisa, un'erba profumata di limone e tutta la catena degli oli essenziali.

Oltre all'aspetto di conservazione dell'ecologia del posto e quindi la produzione nel rispetto dell'ecologia, ci sono tutti gli accordi con i produttori, ossia la sicurezza che i produttori potranno vendere e a quale prezzo; inoltre la gestione della qualità del prodotto, perché tutto quello che viene prodotto è dotato di certificazione organica e di registro sanitario, per permetterne anche poi l'esportazione all'estero; e quindi le strategie di mercato su dove riuscire a vendere quello che è stato prodotto.

È interessante il fatto che per raccogliere i frutti in passato veniva abbattuta direttamente la pianta e si era dunque notato un impoverimento della specie all'interno di quella zona di foreste. Ora invece si sono sviluppate delle tecniche di raccoglimento di questo frutto senza l'abbattimento della pianta.

La fase finale di monitoraggio, una volta che tutto il ciclo è finito, serve a capire se il prodotto è stato recepito dal mercato, cosa il mercato richiede e cosa ha senso produrre per il futuro.



Suor Miriam Zendron, ha portato l'esempio del Brasile, dove il Governo Lula ha creato la Segreteria nazionale di economia solidale, che fa parte del Ministero del lavoro, riscattando così l'economia informale dei piccoli agricoltori.

Tutto questo mostra che è possibile costruire la solidarietà tra più persone, produrre in forma ecologicamente corretta, rispettare l'ambiente e la salute degli esseri umani, avere un atteggiamento di lealtà verso i consumatori offrendo loro prodotti di qualità a un prezzo accessibile.

Come ha poi detto **Emanuela Evangelisti**, esiste, però un'altra realtà in Amazzonia, una realtà di esodo, in cui i nativi tendono ad abbandonare le aree rurali, quindi la foresta, per spingersi e muoversi verso i grandi centri abitati.

Il fenomeno può essere risolto solo attraverso una strategia molto semplice quella di rispondere ai bisogni degli abitanti e dei nativi, capire cioè per quale motivo si allontanano e cercare di contrastare quest'esodo. Alcune esperienze sono state fatte con i Caboclos, chiamati Riberinhos, cioè abitanti dei fiumi.

La loro qualità della vita era molto bassa, innanzitutto per questioni sanitarie, si registrava il 100% dei casi di malaria, annualmente, ovvero la stessa persona, lo stesso soggetto, tornava a prendere continuamente la malaria, con delle recidive continue. Oggi, dopo una serie d'interventi, si è avuto solo il 5% dei casi.

Si deve investire molto anche sull'educazione, i Caboclos oggi hanno tre scuole, di cui una è multimediale, perché ha una connessione Internet, alimentata a pannelli solari, che ha messo in contatto i ragazzi con gli studenti trentini, ha dato la possibilità a queste comunità, agli abitanti di questa regione, di entrare in contatto con il mondo, di difendersi, di farsi valere, perché l'educazione è soprattutto uno strumento di lotta e di difesa.

Alcuni progetti si collocano come esperienze di ecoturismo comunitario. Le popolazioni indigene diventano gli operatori, le guide, gli organizzatori dei viag-



gi, offrono l'opportunità di conoscere un'Amazzonia che è ancora integra, intatta e, secondo i loro usi e costumi, attraverso i loro occhi, con l'attenzione che richiede questo tipo di turismo per essere chiamato eco-turismo.

Don Ermanno Allegri ha chiuso la serie degli interventi con una preghiera che Mercedes Sosa canta: *"Solo chiedo a Dio che la sofferenza non mi sia indifferente, che la morte secca non mi incontri vuoto e senza aver fatto il sufficiente. Solo chiedo a Dio che l'inganno, la menzogna, non mi siano indifferenti. Se un traditore ha più potere di molti altri, questi molti altri che non lo dimentichino più". La menzogna e la verità entrano dentro la vita della società, anche attraverso i mezzi di comunicazione.*

MARTEDI
27
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia, Sala Depero

Movimenti Migratori



*"...nella sua cappella, cercava la solitudine e viveva in povertà, per questo gli indios lo chiamavano **Ompen**, che significa uomo parco. La sua afflizione pareva derivare da quanto aveva visto fare agli indios nella prateria, che si estendeva fino a Cabo Domingo, dove la notte si potevano sentire i lamenti delle donne indigene violentate"* (Francisco Coloane)

Questa tavola rotonda è stata dedicata ai movimenti migratori, basti dire che tra il 1870 e il 1970 sono andati all'estero dai 25 ai 29 milioni di italiani, in particolare parlando di America: 5 milioni di persone negli Stati Uniti, 3 milioni in Argentina, 1 milione e 750.000 in Brasile.

Il primo relatore a prendere la parola è stato **Gino Tapparelli**, che ha spiegato che migrare vuol dire andare da un posto all'altro, molte volte dal conosciuto allo sconosciuto, incontrare persone differenti, lingue differenti, religioni differenti, musiche differenti, terre differenti. Ha poi presentato due progetti, il primo, realizzato insieme alla Provincia Autonoma di Trento e

relativo alla difesa dei bambini che nascono in prigione. Il progetto può essere sintetizzato in due fasi: la prima è di assistenza, nel senso di portare la pediatra in prigione, di dare il latte e i pannolini, le medicine. La seconda, più importante, è la difesa dei diritti dei bambini.

Il progetto vuole che questi bambini non siano adottati, ma siano ricevuti dai loro parenti. Il secondo progetto consiste in un corso sui diritti umani, fatto con gli alunni dell'Università, i quali, a loro volta hanno svolto dei corsi di 40 ore nelle varie comunità periferiche della città di San Salvador. Facendo questi corsi, si sono incontrati con madri che hanno avuto i figli uccisi dalla polizia e da allora vengono aiutate per difendere i loro diritti.

Ha poi proposto due riflessioni. In generale si ha l'idea che il mondo sia diviso: c'è il primo mondo e ci sono le nazioni emergenti. Secondo l'idea comune il primo mondo è sempre quello che dà; le nazioni emergenti sono quelle che ricevono?

La seconda riflessione era in relazione ai diritti uma-





ni e a quello che ci unisce al resto del mondo. Si parla molto di umanità, di aiuti umanitari, di guerra umanitaria. Che cosa significa? Aiutare in nome dell'umanità, senza difendere i diritti di chi è aiutato, è un inganno. Rivendicare i diritti non è facile, questa rivendicazione è quella che ci unisce, ci confronta, ci rende uguali, ci dà il diritto e il dovere di rivendicare i diritti in tutti i posti del mondo, così che noi ci sentiamo a casa in qualunque posto ci troviamo.

Ha preso poi la parola **Norberto Bellini** che ha parlato della sua esperienza in Paraguay e dei vari flussi migratori. Il Paese tra 1865 ed il 1870, a seguito della guerra contro Brasile, Argentina e Uruguay, ha subito un grande genocidio, tanto che alla fine di questa guerra, rimasero in Paraguay 200.000 abitanti, quasi tutti bambini, donne e vecchi.

La necessità di ripopolare il Paese ha messo in movimento il primo spostamento migratorio dall'Europa al Paraguay. Ci sono stati migrazioni dalle regioni povere dell'Italia di quel tempo: Veneto, Campania, Sicilia e Trentino, ma anche dalla Germania. Oggi in Para-

“Rivendicare i diritti non è facile, questa rivendicazione è quella che ci unisce, ci confronta, ci rende uguali, ci dà il diritto e il dovere di rivendicare i diritti in tutti i posti del mondo, così che noi ci sentiamo a casa in qualunque posto ci troviamo”

guay il 30% della popolazione ha un cognome italiano.

Nel 1917 poi c'è stata la grande emigrazione dei russi fuggiti dalla rivoluzione. Nel 1954 a seguito di un colpo di Stato, si è imposta una dittatura che per 35 anni consecutivi ha dominato il Paraguay, e che ha creato i grandi latifondi. Infatti la pace, al tempo della dittatura, era compensata attraverso il regalo di migliaia di ettari ai vari personaggi fedeli alla dittatura stessa.

La dittatura cadde dopo la visita di Giovanni Paolo II. Alla dittatura subentrò una pseudo democrazia, che ha portato ad una emigrazione dei contadini soprattutto verso l'Argentina, per frenare la quale è stata lanciata una campagna che si chiama: *Misiones menor pobreza*, Misiones, dove viene offerta della terra gratuita ai contadini.

Padre Claudio Moser ha parlato del Canada, che, negli ultimi trent'anni, ha e continua ad accogliere popolazioni provenienti da diverse parti del mondo. Negli ultimi tre decenni, il Canada ha accettato



5.100.000 migranti, dal 1980 fino al 2000, poi un altro milione e più dal 2005 e al 2006.

Le motivazioni che hanno spinto il Canada verso una forte politica migratoria sono state, in primo luogo, quella di riunire le famiglie, la seconda è quello di adempiere agli obblighi internazionali e umanitari per i profughi e la terza di promuovere un'economia forte attraverso una forte manodopera. Ha terminato il suo intervento raccontando la sua esperienza ad Haiti dove assieme ad un gruppo di maestri è stata ricostruita una scuola.

Padre Angelo Gonzo, missionario in Bolivia ha aperto la sua riflessione con due premesse. La prima premessa viene dal documento di Aparecida del 2007 per i latino americani, che parla dell'emigrazione in questi termini: *"Un fatto nuovo e drammatico, le cui cause sono da ricercare nell'economia, nelle politiche e nella violenza"*. Allo stesso tempo parla dei migranti come di: *"Una chiesa senza frontiere"*.

La seconda premessa, più legata all'esperienza personale in Bolivia, vissuta nella regione Chapare, il tropico di Cochabamba, dove ci sono le famose coltivazioni della foglia di coca dove le esigenze di sopravvivenza hanno spinto moltissima gente a spostarsi nell'altipiano e poi nelle zone basse della Bolivia.

La prima migrazione, grande, dell'ultimo secolo, avviene nel 1952, con la grande riforma agraria boliviana forse la più riuscita in America Latina. Infatti la terra fu redistribuita, il latifondismo ha cominciato ad essere tolto, *los patrones*, così chiamati, sono andati in città o sono migrati negli Stati Uniti.

I contadini hanno potuto riprendersi la terra e i paesi, anche se è rimasta un'economia un po' di sussistenza e di sopravvivenza.

Nel 1952 furono date anche le terre del Chapare e qui nacquero i primi problemi, il contatto, l'incontro con il clima ma nacque anche lo scontro etnico, con gli indigeni.

Ha concluso il suo intervento con una riflessione sui movimenti migratori che hanno senso se aiutano a farci crescere in una cultura della mondialità, farci sentire cittadini del mondo, in un incontro di culture. Al contrario, se l'immigrazione ha altre mete, allora tutto si trasforma in una grande industria dello sfruttamento.

Rosa Edith Tapia Peña, ecuadoriana, immigrata in Italia, in Trentino, ha iniziato l'intervento con una piccolissima nota autobiografica: "sono arrivata in Trentino nel 1989, perché mi sono sposata con un volontario italiano della Valle di Fiemme, che era venuto a lavorare in Ecuador. Fin dall'inizio, la mia integrazione è stata agevolata e favorita e confesso che, senza questa ragione, non sarei venuta a vivere in Italia e





non credo che avrei mai avuto il coraggio di affrontare da sola un processo migratorio”.

Dal 1999, in Ecuador, c'è stata una delle peggiori crisi economiche del Paese, le cause sono risalenti ad una serie concatenata di eventi, il primo, nel 1995, quando ci fu una guerra con il Perù, per ragioni di confini.

Poi, nel 1997, una grossa zona di agricoltura, di esportazione, di banane e cacao, viene distrutta dalle piogge torrenziali, dovute al fenomeno di El Niño, che hanno distrutto l'economia agricola del Paese. Ci fu poi la caduta dei Paesi del petrolio, ma, soprattutto, la crisi è dovuta alla mancanza di controllo sulle finanze che porterà alla vendita dei servizi pubblici. Ma i fenomeni di corruzione mettono in crisi il sistema bancario e l'11 marzo del '99 il Decreto presidenziale di Mahuad ordina il fermo bancario, cioè la possibilità per le banche di fermare ogni pagamento e tenersi il capitale dei clienti. Per cui fino a quel momento i tassi migratori dall'Ecuador verso l'estero erano da 25 a 30.000 persone l'anno, nel 1998 si hanno 41.000 persone che escono in un anno e, nel 1999, escono 700.000 persone.

Ha concluso ricordando la partecipazione, nel 1999, alla Festa dei Popoli dove il gruppo di ecuadoriani che ha partecipato era molto grosso e tutto di donne. Infatti, una delle caratteristiche della migrazione dall'Ecuador è che le prime ad arrivare sono state

donne, questo perché trovavano facile inserimento nel mercato del lavoro, come badanti, per la cura soprattutto degli anziani.

Quando le prime arrivate trovano sistemazione, si apre una catena migratoria, che è il metodo per affrontare la migrazione, aiutandosi a vicenda.

L'Assessore **Lia Giovanazzi Beltrami** ha fatto riferimento al piano per le politiche per accrescere la coesione sociale approvato tre anni fa in Trentino, del quale, una delle voci importanti è il co-sviluppo.

Nel filone della solidarietà internazionale, insieme a 20 associazioni di immigrati, si stanno facendo dei corsi per realizzare progetti nei Paesi di provenienza, perché siano loro una voce importante per la solidarietà internazionale.

Ha concluso ponendo agli invitati una domanda: se nel fenomeno migratorio, in chi arriva, ci può essere un buon tramite per fare buoni progetti di sviluppo. Per **Rosa Edith Tapia Peña** non c'è ancora questa transnazionalità politica così forte. Per **Padre Angelo Gonzo** una cosa è il piano della microeconomia, dove si può lavorare anche con piccoli progetti, però poi c'è la macroeconomia che schiaccia e qui c'è il problema del modello economico che, in America Latina, è in trasformazione. **Claudio Moser** ha risposto che per Haiti si parlava di microeconomia, di microcredito, per aiutare le famiglie a riparare le case, come pure per far ripartire l'agricoltura.

MERCOLEDÌ
28
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia, Sala Depero

Movimenti di trasformazione sociale e la teologia della liberazione



La teologia della liberazione quest'anno compie quarant'anni e dal momento della sua nascita tante cose sono cambiate in America Latina. Innanzitutto nella scelta di una strategia del tutto particolare: il povero come centralità, il povero non più dal punto di vista assistenzialistico, paternalistico, ma come soggetto di diritto.

Il primo relatore, **Padre Fausto Beretta**, ha parlato della sua esperienza in Brasile, nel Maranhão, nel nord-est brasiliano, del suo incontro con la cultura e con il Brasile dove ha scoperto che i poveri in America Latina non erano le persone povere, ma diventavano una moltitudine, mantenuta povera a causa dell'egoismo.

La sua esperienza in America Latina è stata segnata da tre momenti: nel primo, subito dopo lo choc iniziale, c'è stato un momento di apprendimento, che

gli hanno dato i poveri. Poi ancora, durante una campagna di fraternità, mentre parlava dell'esodo Bernardo, che partecipava all'incontro, è intervenuto dicendo: *"Io sono l'esperienza di Mosé, perché il mio popolo è vissuto in questo modo"* e ha raccontato la storia di come loro sono partiti in schiavitù. Il terzo evento è stato

“...nessuno è tanto povero da non arricchirsi nella sua povertà, nella sua ricchezza, il soggetto della nostra esperienza anche evangelica è la persona umana, così com'è

l'incontro con un grande educatore, Paulo Freire, che gli ha fatto capire che nessuno è tanto povero da non arricchirsi nella sua povertà, nella sua ricchezza, che il soggetto della nostra esperienza anche evangelica è



la persona umana, così com'è.

A seguire è intervenuta **Silvia Valduga** che, attraverso la sua esperienza con la gente in Chiapas e con gli indigeni in Guatemala, ha imparato questa educazione della liberazione, che non è solo educarsi all'abc, all'1,2,3, alla matematica, ma è un'educazione per la vita. Un'educazione che entra dentro, aiuta a sviluppare il dono che c'è in ognuno di noi, le capacità che ognuno di noi ha, le differenze anche che ognuno di noi ha e, grazie alla trasformazione che avviene dentro ognuno di noi, si arriva alla trasformazione che noi possiamo portare alla società, alla piccola comunità in cui viviamo, alla società e quindi, andando un po' più in là, al mondo intero. Ha parlato poi dell'esperienza fatta in Nicaragua dove ha collaborato con le pastorali sociali della parrocchia di Waslala, nel Nord del Paese. Pastorale dei contadini, della terra, della salute, dell'educazione e ultimamente, la pastorale dell'acqua. *"Padre nostro dacci l'acqua, ogni giorno lo diciamo, non più solo il pane, abbiamo bisogno dell'acqua"*.

Padre Fabio Garbari ha parlato della sua esperienza in Bolivia dove, il Governo di Evo Morales, è stata una grande speranza per tutti e continua ad essere una grande speranza di tutti. È stato il primo indigeno al Governo in Bolivia, ha trasformato la Costituzione, così che ogni popolo indigeno, sono 36 in Bolivia, venisse promosso al rango di nazione. Non sono più 36 comunità indigene, ma sono 36 nazioni indigene, lo Stato si è trasformato in uno Stato plurinazionale. La Costituzione prevede che ogni nazione indigena sia padrona del proprio territorio, che debba essere consultata per ogni decisione che si prende sul suo territorio, anche a livello produttivo.

È intervenuta poi **Maria de Jesus Gomes** che ha parlato a nome del *Movimento dos trabalhadores rurais sem terra* e ha spiegato come la teologia della liberazione è, nel medesimo tempo, riflesso di un processo anteriore, legato ai movimenti sociali, ai movimenti e alle associazioni, come la pastorale urbana e vari altri. Il movimento dei senza terra nasce nel 1979, da tre realtà fondamentali: la pastorale della terra,



AZPT, il lavoro di vari sindacati, poi riuniti nell'attuale CUT e grazie a persone che credevano che la riforma agraria fosse una realtà necessaria per il rinnovamento del Brasile. Il movimento lavora con le famiglie che non hanno terra e che sono, in questo momento, più di 4.000.000. **Padre Fausto Beretta** è poi intervenuto sull'attualità della teologia della liberazione. Per es-



sere teologi e parlare di teologia della liberazione, bisogna essere contemplativi. Come il Concilio Vaticano II, ha detto, è dentro questa storia che Dio costruisce il suo progetto, la sua storia. Quando si mette il Vangelo nelle biblioteche, si riempie di polvere, quando il Vangelo si mette nelle mani dei poveri, parla molto forte, ti sfida, allora si dà voce a chi non ha voce.

La teologia della liberazione significa imparare a leggere la televisione, il giornale, ad uscire dalla nostra casa, dalle nostre visioni e cominciare a vedere e sentire in noi la sofferenza degli altri.

La vita è sacra, non sono i luoghi sacri, ma è la vita ad essere sacra. Non si può rimanere in silenzio quando si sente il grido non solo delle nostre famiglie, ma di tutta la moltitudine di poveri. Per noi la teologia della liberazione fa un'analisi sociale, sociologica, usa gli strumenti umani per contemplare la realtà; per questo spesso si è accusati di pensare solo alle cose umane e di dimenticare Dio. È nella storia che si incontra Dio. Ai contributi degli ospiti sono seguite alcune domande.

La prima riguardava su come è vista la teologia della liberazione oggi in Italia, **Silvia Valduga** ha risposto che ogni comunità deve fare un po' la lettura della realtà dove vive e da lì far nascere poi le risposte, quindi gli impegni pratici. "Dobbiamo" ha detto "non essere critici solo con le nostre autorità civili, ma anche all'interno della Chiesa. Ci sono due possibilità, quando si è all'interno di qualcosa: la prima essere o non essere d'accordo; la seconda, nel momento in cui non siamo d'accordo, scindersi, uscirne o, dall'interno, partecipare ad una critica che sia costruttiva."

Padre Fabio Garbari ha invece risposto alla doman-

da se la teologia della liberazione sia ancora un elemento predominante dentro la Chiesa. "Quando si parla di teologia della liberazione, si pensa solo all'America Latina o al Brasile. Non è così, la teologia della liberazione ha avuto le prime intuizioni qui, in Europa, in Francia, con il movimento della Joc, quando la Chiesa ha preso conoscenza delle masse degli operai e voleva dare una risposta evangelica. Sono nati lì i primi sintomi della teologia della liberazione, con il mondo operaio, con le masse operaie, con chi si sentiva schiavo".

Padre Fausto Beretta ha risposto alla domanda sul contributo che possiamo dare noi, in Italia, alla teologia della liberazione, portando ad esempio una parabola ispiratrice agli inizi di Medellin: quella di Lazzaro e il ricco. Non è conoscere le cose che ci porta a cambiare niente, il ricco doveva conoscere il fatto che Lazzaro fosse sulla sua porta, ma diverso è il fatto di lasciarsi commuovere, da parte del ricco, di sentire la sofferenza dell'altro come propria. Questo lo possono fare tutti, il problema è che molte volte le sofferenze ci sono nascoste. Non si deve avere paura della realtà, non bisogna scappare dalla realtà, non bisogna pensare che la realtà ci minacci, ma pensare che la realtà ci sfidi.

Per **Maria de Jesus**, il processo della teologia della liberazione resiste, ma "non tanto per la forza della Chiesa, della Conferenza nazionale dei Vescovi, perché stiamo assistendo alla riduzione dell'appoggio, per esempio in relazione alle pastorali sociali. Stiamo assistendo all'agonia delle pastorali sociali e di altre realtà in mezzo alla Chiesa. Nonostante questo, però, noi crediamo che la fede nel Dio della liberazione alimenti tutti coloro che si occupano dell'esodo, della liberazione. In America Latina, fino a quando avrà e vivrà dentro di sé questa contraddizione tra le realtà economiche, tra poveri e ricchi, sarà impossibile che la teologia della liberazione muoia, perché i volti del Cristo, dei crocifissi, che sono presenti nella realtà, che ci chiamano all'attenzione a questa realtà profetica, continuano a ricreare in una forma profetica la difesa e la volontà della vita".



GIOVEDÌ
29
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia, Sala Depero

Le sfide della Chiesa in America latina



Gli onori di casa questa sera sono compito di **Piergiorgio Franceschini**, giornalista di Radio trentina InBlu. Gli ospiti che introduce per la maggior parte li conosciamo: **Monsignor Mariano Manzana**, Vescovo di Mossorò (Nord-est del Brasile); **Monsignor Lino Panizza Richero**, Vescovo di Carabayllo in Perù; **Suor Antonietta Potente** dal 1994 in Bolivia, dove sperimenta una forma di vita comunitaria con campesinos di etnia atmara ed insegna teologia presso l'Università cattolica di Cochabamba; **Monsignor Adriano Tomasi**, presidente della Commissione episcopale per l'educazione e la cultura della Conferenza episcopale peruviana; **Monsignor Guido Zendron**, Vescovo di Paulo Afonso.

Come preannuncia il titolo, e come lo codifica sdrummatizzando **Franceschini**, "il tema della serata ci fa tremare le gambe". Come si conciliano l'America Latina e la Chiesa, "l'essere cristiani dentro un contesto in cui il comune denominatore è spesso la povertà, la miseria, ma non solo, materiale"? Il quesito è molto complesso, ma Monsignor Ma-

riano Manzana la risposta ha cercato di costruirla in anni di esperienza e di vita: "io penso che la Chiesa abbia fatto una scelta, fin da Medellin e da Puebla, soprattutto in Aparecida, di ripartire da Cristo. [...] È chiaro dunque che da lì vengono alcune luci, che secondo me oggi la Chiesa prende ad esempio, a partire dall'esperienza, anche con il confronto della realtà".

"...da lì vengono alcune luci, che secondo me oggi la Chiesa prende ad esempio, a partire dall'esperienza, anche con il confronto della realtà"

Monsignor Manzana riprende un pensiero di Paolo VI, per dare maggiore forza alla spiegazione: "non tanto battezzare per dare vernice fuori, ma formare discepoli di Gesù Cristo".

La cosa importante è

dunque "trasformare una periferia in una comunità che si ponga al servizio della vita". Questa "per me è la prospettiva della Chiesa oggi".

Anche **Monsignor Lino Panizza Richero** è d'accordo: "la Chiesa sfida l'America Latina non a fare missione ma essere missionaria". Cita anche lui Aparecida, poiché è da lì che si può realizzare il battesimo a cui tutti siamo chiamati e invitati. Il primo passo deve essere, spiega, il c.d. acontecimiento: "è come un evento forte, dove uno scopre una cosa



che gli cambia la vita. Lì deve essere un meccanismo di conversione. [...] Prima di convertire gli altri, devo cambiare io, devo convertirmi io, la Chiesa tutta deve convertirsi per poter essere missionaria". Il secondo passo è ritirarsi "come faceva Gesù con gli apostoli, [...] per poter arrivare a che tutti ci sentiamo Chiesa".

Per **Suor Antonietta Potente** è da sottolineare come tutti, uomini e donne, di qualsiasi cultura, abbiano la possibilità, e il dovere, di partecipare nella storia. A partire dalle rivendicazioni per l'autodeterminazione dei popoli e dei propri diritti, i cambiamenti ci sono, seppur invisibili agli occhi di molti. "Ti benedico perché queste cose sono rivelate ad altri. Credo che questa sia un'ispirazione grandissima, anche per la Chiesa italiana, per tutto il mondo. [...] Penso che oggi non si debba più parlare di Nord e Sud delle missioni". Per Suor Potente è importante anche "rileggere il nostro essere missionari" proprio alla luce di queste trasformazioni, per riprenderci il diritto di partecipare dentro la storia, alla sua costruzione.

Monsignor Adriano Tomasi ricorda come la Chiesa sia cambiata, e cerchi ora di "dare risposte e speranza". Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Perù, aveva lanciato un messaggio molto forte: "fame di Dio sì, fame di pane no". La Chiesa oggi deve essere portatrice di speranza, proprio là dove questa non c'è più o s'è affievolita a causa della so-

fferenza delle persone. "Bisogna lavorare molto, [...] lavorare per i giovani, che vogliono scegliere la chiamata di Dio, della vocazione religiosa e sacerdotale, perché le nostre forze sono insufficienti".

Per trovare una risposta a questo difficile quesito, a come la Chiesa possa continuare la sua opera anche in contesti in cui le condizioni di vita sono difficili, se non impossibili, secondo **Monsignor Guido Zendron** bisogna affrontare due sfide. La prima è mediare tra quello che la Chiesa è, quello che vorremmo che fosse e quello che essa è "nell'esperienza concreta. Quando perdo questo equilibrio, o prevale lo schematismo, o l'ideologia o prevale lo spiritualismo". La seconda importante sfida è esserci laddove si forma il giudizio dei giovani, ovvero presso le facoltà cattoliche, in particolare, per consentire alle persone di sentirsi effettivamente parte della comunità. Il rischio è altrimenti quello di "sacrificare la vera educazione –introdurre al senso della vitale alle leggi di mercato" Ognuno, invece, deve essere strumento di Cristo per "suscitare nel popolo la speranza". Aggiunge **Monsignor Tomasi** che la Chiesa deve celebrare Dio presso i popoli, deve essere viva. Anche **Suor Potente** concorda sul pensiero della Chiesa come portatrice di un messaggio di speranza, ma ritiene che vi siano delle difficoltà oggettive nella realizzazione di questo concetto. "Tra i tanti motivi, secondo me c'è una malformazione strutturale del nostro [sistema]. La nostra non è una comunità, è una struttura piramidale, per cui è normale che questa mentalità così strutturata venga ripetuta anche nei giudizi sulla storia. [...] Io sento un grande appoggio che ci viene dalla storia, per poter anche rifondare il nostro modo di essere comunità di credenti". Un'affermazione coraggiosa, a cui **Monsignor Richero** dà una risposta anche molto personale: la Chiesa è sì piramidale nella struttura, ma molto democratica. Racconta di quando è stato nominato Vescovo, il suo ufficio era una macchina. Viveva per strada ed è così che ha avuto modo di conoscere profondamente le reali problematiche della zona di Lima. "Tutto cambia quando io lancio la sfida



ma non delego la responsabilità del cambio all'altro, bensì quando comincio io a cambiare”.

Le nostre azioni, dunque, avranno un peso nella società che ci circonda: il nostro cambiamento sarà una testimonianza per gli altri, li spronerà con coraggio verso questo passo. In Brasile, per esempio, **Monsignor Manzana** è dell'opinione che la Chiesa sia radicata nel popolo, ma per far sì che continui ad essere veramente così, si deve dare rilievo alla questione della pastorale vocazionale. La vocazione deve essere vista come un dono del Signore; le tante pastorali devono essere messe al servizio della vita.

Tra il pubblico le prime domande fremono e in particolare si cerca di capire se i relatori credano o meno nella teologia della liberazione. **Paolo Lima** chiede esplicitamente se ritengano che la Chiesa debba o meno avere una “opzione preferenziale per i poveri”.

Monsignor Richero è fra i primi a prendere parola. Per lui la Chiesa deve essere di tutti e anche dei poveri. Ma non solo. È un obbligo avere una preferenza verso di loro, ma il discorso non può esaurirsi così; è certo però che la Chiesa abbia verso i poveri un dovere morale ed evangelico che, in Perù in particolare, ma in America e in altre parti del mondo in generale, è più evidente. Ma, più che le strutture, secondo lui è importante che Cristo raggiunga i cuori delle persone. La teologia della liberazione è stata indagata a fondo e lo stesso Papa “ha dato delle direttive ben precise. [ma] credo sia importante vivere onestamente e semplicemente, facendo quello che corrisponde a noi”.

Monsignor Zendron ritiene che ognuno di noi debba essere al servizio della Verità, essa è più grande di noi. Dobbiamo farla conoscere agli altri così come ci è stata rivelata. “Dove sono chiamato, cerco di valorizzare tutto, perché non sono io la misura della Verità”. L'unica cosa che cambia è la risposta che quotidianamente diamo alla trasformazione che la società vive. Più che essere rinchiusi in definizioni che possono sfuggire all'oggettività si deve cercare di essere il ponte tra Cristo e coloro che sono pron-



ti a riceverlo ed ad accoglierlo: “Io non posso salvare un capello della vita delle persone che il Signore mi ha affidato: sono strumento per portarli a Cristo”. Interviene anche **Monsignor Manzana** per sottolineare come anche in Brasile l'opzione preferenziale per i poveri ci sia, eccome: “è un'opzione che tenta di introdurre nel fare della parrocchia una comunità di comunità: cercare di valorizzare le comunità ecclesiali, di modo che siano veramente attorno alla Parola e alla Eucaristia”.

La Chiesa, nella visione di **Monsignor Tomasi**, non può essere considerata mera piramide. L'essere vescovi non significa fare parte di una piramide, ma di essere servi dei poveri, come Gesù.

Suor Potente preferisce partire dal concetto dell'op-



zione per evidenziare come questa doveva essere un punto di svolta, di trasformazione anche delle strutture. Ma i poveri intesi come poveri di spirito. “Se devo fare un’opzione non la faccio perché tutti restino disgraziati tutta la vita, ma perché tutti si possa essere [...] poveri di spirito”. Il mondo, i popoli hanno lottato per crescere e fare passi in avanti e, secondo lei, anche la Chiesa dovrebbe riadattarsi a ciò, per evitare di viaggiare su un binario separato. Ma forse, suggerisce **Franceschini**, il problema potrebbe essere riformulato con una parola: comunicazione. Questa è una Chiesa che forse non viene compresa?

Una sola parola può avere moltissimi significati, diversi fra loro. Ognuno degli ospiti presenti alla serata ha cercato di offrire la propria visione di cosa la comunicazione sia oggi per la Chiesa e di quali ostacoli affronti. **Monsignor Manzana** non ha alcun dubbio nel ritenere che questo sia stato e sia tutt’oggi uno strumento fondamentale per fare arrivare la parola del Signore e fare conoscere la Verità. Se non esistesse questo mezzo, Dio non potrebbe comunicare con gli uomini. Ci racconta della decisione di ripristinare una vecchia radio in uso 48 anni fa, proprio per mettere la Diocesi nelle condizioni di poter comunicare meglio, in modo più diretto con la gente. “Non comunicare vuol dire morire”. Ma non tutti, come sottolinea **Monsignor Riche-ro**, hanno la possibilità di accedere ai nuovi mezzi

di dialogo che la società offre. “In passato la Chiesa è stata una maestra nella comunicazione [attraverso] il passaparola. Oggi questa comunicazione è ancora valida ma non è più molto efficace”. Quindi si devono aprire nuove porte per poter raggiungere i fedeli o chiamarne altri. Una vera sfida per la Chiesa odierna.

Monsignor Tomasi e **Monsignor Zendron** al riguardo si trovano fundamentalmente sulla stessa linea di pensiero, ovvero: la presenza della Chiesa è una presenza “dentro l’incarnazione”. Si deve camminare insieme in ogni campo della vita sociale, incluso quello politico, “perché la salvezza non viene neanche dalla politica, come non viene dalla Chiesa in sé stessa, viene da chi ci mette in contatto con Gesù”.

Un po’ differente, ma in prosieguo con quanto detto prima, il pensiero di **Suor Potente**, secondo la quale nell’ambito della comunicazione si debba ripensare prima di tutto il linguaggio teologico. Il linguaggio deve essere in grado di dialogare con la storia, con i suoi cambiamenti e con chi la vive direttamente, influenzandola attraverso la partecipazione. Riprendendo Paolo, suggerisce un ritorno alla cristianità domestica, intesa non come famiglia, ma come “bisogno di tornare a questa laicità della comunità cristiana”.

In Brasile, di recente, nell’arco di due mesi sono nate 1110 sette. Il pubblico coglie l’occasione per sapere dai nostri ospiti come la Chiesa intenda, se può e vuole, reagire a questa pratica. Per **Monsignor Zendron** le sette lavorano in un modo così distante da quello utilizzato dalla Chiesa da poterlo riassumere in una frase: “le sette non insorgono per aiutare le persone povere ma per approfittare della povertà”. Usando un termine un po’ forte, nella domanda si parla di reazione da parte della Chiesa. “L’unico modo per reagire [...] è essere più veri noi, purificare la Chiesa, ridare identità alla Chiesa in senso globale, non di struttura”. E aggiunge **Suor Potente**: “non solo perché la gente resti con noi, ma perché resti libera”.



Venerdì 30 settembre
Palazzo della Provincia, Sala Depero

Missionari, una ricchezza per il TRENINO

Un bilancio più che positivo, dunque, per questa terza edizione della manifestazione dedicata ai missionari trentini, che ha visto la sala Depero della Provincia riempirsi ogni giorno per partecipare ai dibattiti pubblici, attorno a temi che riguardano non solo il continente americano, come il rapporto fra economia ed ecologia, le migrazioni, le sfide della Chiesa (oggi pomeriggio si parlerà invece di culture indigene), e che ha visto anche un costante afflusso di pubblico alla casa-base allestita in piazza Duomo, dove le associazioni trentine hanno allestito i loro stand e presentato tutta una serie di proposte culturali. “Ciò che abbiamo in comune - ha detto l'assessore Beltrami rivolgendosi alle missionarie e ai missionari presenti in sala - è l'impegno nel sociale. Un impegno condiviso anche dal volontariato laico, dall'associazionismo. Uno degli obiettivi che ci eravamo proposti, infatti, era proprio quello di fare incontrare i missionari con il mondo delle associazioni, ed è un obiettivo che possiamo dire raggiunto. Tre i punti principali che sono emersi: la necessità di creare reti; il “fare comunità” anche qui, con il vostro aiuto (a volte basta anche solo una lettera, una mail); infine un'indicazione programmatica, operare per aprire spazi di autonomia, dire un no convinto al solidar-colonialismo, a progetti che creano dipendenza.” L'assessore alla solidarietà internazionale ha anche aggiunto che il vero obiettivo raggiunto, con questa manifestazione, è il fatto stesso di averla resa possibile. “Se in un mondo in crisi la tendenza è quella di rinchiudersi nel cinismo, per noi in Trentino al contrario la via da percorrere è quella della solidarietà”. Mons. Bressan è tornato a sua volta su una delle conseguenze più importanti delle “Rotte”, ovvero l'animare le stesse comunità trentine. “Lo avete fatto con le vostre visite in questi giorni, lo faremo assieme domani con la veglia missionaria e poi ancora domenica, anche con numerose autorità civili. Grazie alla Provincia autonoma di Trento, che sostiene l'operato di ben 270 associazioni di volontariato nel solo settore della solidarietà internazionale, grazie al Centro missionario per avere reso possibile ancora una volta questo evento e grazie a voi tutti”. A presentare le conclusioni dei lavori di gruppo sono stati padre Alberto Dellagiacoma (attività pastorali), suor Narcisa Berti (La parola di Dio nella comunità ecclesiale), don Bruno Morandini (Il ruolo della donna nella Chiesa), padre Graziano Beltrami (Movimenti migratori e turismo), padre Giacinto Franzoi (Progetti e associazioni). Innumerevoli gli spunti emersi nelle loro relazioni, impossibile sintetizzarli. Comune a tutti, però, come detto dall'arcivescovo Bressan, l'impegno a portare in dono Cristo e a stare, come Cristo, a fianco dei poveri. Comune, inoltre, la necessità di far crescere le chiese locali, specie di fronte al calo delle vocazioni che si registra in Occidente.



VENERDI
30
SETTEMBRE

Palazzo della Provincia, Sala Depero

Culture indigene e teologia



Gli ospiti di questa serata sono molti e **Antonella Carlin**, mediatrice di questo ultimo incontro della terza edizione di Rotte Sul Mondo, cerca di presentarli tutti sin da subito. C'è **Padre Gianfranco Graziola**, missionario della Consolata: svolge la sua opera presso il popolo Yanomami; **Edinho Batista**, coordinatore del Centro di formazione e cultura indigena Raposa Serra do Sol, Brasile; **Calixto Quispe**, Diacono della Diocesi di El Alto e coordinatore della Commissione di interculturalità ed ecumenismo; **Padre Fabio Garbari** che farà da interprete; **Alfredo Souza Dorea** di Salvador-Bahia che gestisce il Centro Casa Vida; ed infine **Padre Claudio Zendron**, missionario comboniano trentino.

Il tema della serata verte sulla questione "culture indigene e teologia" in America Latina, ovvero: come

due tipi di spiritualità, con radici così diverse, siano riusciti a sopravvivere e convivere. Per entrare subito nel vivo dell'incontro, **Calixto Quispe** esegue un rituale aymara, il suo popolo, evidenziando come la simbologia si adatti a quella cristiana.

Ma è complesso, senza una spiegazione, comprendere il lungo percorso che ha portato a ciò.

Il difficile compito lo intraprende **Padre Gianfranco Graziola**, partendo da una premessa: cultura e spiritualità sono imprescindibili l'una dall'altra per i popoli indigeni. Esistono diversi tipi di teologie in America Latina e non si può pensare unicamente alla teologia della liberazione, o a quelle indigene o afro. Per fare maggiore chiarezza, Padre Graziola racconta l'esperienza di teologia di Samuel Ruiz Chiapas, definito "vescovo sterile. Io ho avuto il piacere di conoscere il suo successore: quando dalla Santa Sede gli hanno proibito di ordinare vescovi e l'ha comunicato ai suoi anziani, ai suoi cristiani, loro hanno detto: noi non capiamo ma, nonostante questo, continueremo ad amare la nostra madre Chiesa. Le teologie indigene sono vive".

Il legame tra la popolazione in Brasile e la madre Terra è infatti molto forte. Sentire che la Terra, che offre prodotti, riparo, accoglienza è luogo di perdita ha spesso confuso il popolo degli indigeni. Il conflitto interiore ha spinto l'acceleratore per la costruzione di una visione di Dio che mediasse tra la cristianità e le tradizioni spirituali aymara.

Anche altri popoli hanno dovuto scontrarsi tra queste due realtà e trovare una via per riconciliarle. **Edinho Batista** appartiene al popolo macuxi e Raposa Serra do Sol è proprio il simbolo della Terra, del movimento del riconoscimento dei diritti e delle identità. Ci tiene a precisare che secondo lui tut-



te queste culture riunite questa sera hanno lo stesso obiettivo: costruire un mondo solidale. Anche la teologia indigena, “alimentata dallo spirito di verità e dalla collettività, vuole lottare per la libertà, la giustizia, l’uguaglianza, costruendo un modello di vita dove tutti/e abbiano la libertà di crescere e vivere umanamente”.

Il breve excursus che ci offre **Calixto Quispe**

(popolo degli aymara) sulla sua vita è per spiegare come si sia avvicinato alla cristianità, pur conservando la cultura e la spiritualità del suo popolo. “Il vescovo convocava i giovani per essere ordinati. Io mi sono presentato lì, senza conoscere la cultura cattolica. In quel tempo facevano dire agli indigeni che per compiere la parola di Dio dovevamo abbandonare il nostro essere Aymara. I nostri nonni ci dicevano che a questi gringuitos non bisogna[va] raccontare la nostra saggezza”. Calixto Quispe lavora fin da subito accanto ai poveri ed è lì che quotidianamente comincia a riformulare “tutto quello che avevo imparato in seminario”. Tant’è vero che tra il 1992 e il 2002 porta avanti entrambe le spiritualità, vivendo momenti di grande conflitto interiore. La svolta, nel 2002: quando il Vescovo lo nomina Assessore e Consigliere della Chiesa in-

culturata. Da allora vive il dualismo spirituale in piena libertà.

Anche per la cultura degli afro-discendenti la doppia funzione di spiritualità cristiana e afro parte da radici antiche: dal dramma della tratta della schiavitù dei neri, deportati dall’Africa in Brasile.

Alfredo Souza Dorea coordina Casa Vida, una struttura che accoglie bambini, per la maggior parte afro-discendenti, sieropositivi al virus dell’HIV o malati di AIDS. Da sempre è impegnato nel dialogo macro-ecumenico con il Candomblè, ovvero il rapporto con gli antenati. “I miei compagni indigeni parlano della tradizione di Pachamama: gli afro-discendenti e gli afro-brasiliani [...] sono monoteisti ma si rapportano con gli antenati”.

Prima di arrivare in Brasile gli schiavi venivano battezzati e obbligati ad assumere un cognome spagnolo. Ma le tradizioni identitarie, di un popolo che subisce un tale trattamento negli anni, non possono essere cancellate. Anzi.

“è la strada che Dio ha trovato per farmi arrivare fino a qua, per farmi diventare quello che sono. ...la nostra storia verso di Dio è la storia verso la liberazione, la libertà”

Ma, precisa, “al di là di questo noi afro-brasiliani, ma anche tutto il nostro popolo, amiamo la Chiesa cattolica, non come due riti, ma in una pluralità, in questo macro-ecumenismo”. Souza Dorea ricorda don José Mara Pires, soprannominato dalla comunità afro Padre Zumbi. Zumbi era il nome dell’eroe più importante della storia dei neri in Brasile; don Pires lo avevano chiamato così perché orgoglioso delle sue origini. Il suo essere nero era nato prima del suo essere prete: “è la strada che Dio ha trovato per farmi arrivare fino a qua, per farmi diventare quello che sono. [...] la nostra storia verso di Dio è la storia verso la liberazione, la libertà”.

Ma perché in una terra come il Brasile sono tutt’oggi così importanti le culture nere? **Padre Claudio Zendron** ci fornisce un dato che offre subito una chiara indicazione: “i neri in America sono più di



130 milioni. [...] Mentre prima si identificavano con i meticci o come una popolazione mezza bianca, adesso hanno preso coscienza del loro essere negri – non neri – e così si identificano”. Anche a livello internazionale il riconoscimento è stato finalmente ufficializzato: a partire dal 1° gennaio, infatti, le Nazioni Unite hanno proclamato il 2011 come l’Anno internazionale degli afro-discendenti.

Ma allora perché, ci domanda Padre Zendron “non abbiamo una chiesa inculturata con il volto nero?” Partendo dalla parabola del Cristo Negro di Daule, l’intento è di spiegare al pubblico presente come mai il numero di preti neri, in America, sia basso. Per gli indigeni è stato difficile, in passato, rinunciare alla propria cultura per abbracciare la cristianità totalmente. Molti missionari, infatti, ribellandosi a questo schema, hanno assunto un ruolo di mediatori tra il popolo indigeno e le istituzioni.

Maria Luisa Pizzi, ingegnere agronomo, lavora con le comunità indigene del Chaco in Argentina. Essendo a Chaco da vent’anni, racconta come alcuni missionari siano rimasti in Argentina sino al colpo di Stato. Molti tra questi furono esiliati. “In Formosa ci sono stati vari problemi ora di oppressione dei popoli indigeni, in particolare i Toba. [...] La comunità ha chiesto ad un prete missionario di fare da mediatore tra la cultura indigena e quella criolla”.

L’**Assessore Lia Giovanazzi Beltrami**, ricorda come anche qui la Chiesa che cerchi di appoggiare

spiritualmente la popolazione, in particolare quella in difficoltà a causa della crisi economica. Cita infatti la messa celebrata da Papa Benedetto XVI per 800 persone in cassa integrazione nel cantiere chiuso ad Ancona e domanda ai nostri ospiti in che modo poter arricchire tramite le culture il concetto e il senso di comunità. “Oggi il mondo ha bisogno di cure. –risponde Calixto Quispe- Il mondo indigeno ha mille terapie da offrirvi”.

Padre Claudio Zendron aggiunge: “Quello che ci unisce, penso, è una grande spiritualità, la mistica, quella che ci porterà all’incontro”. Per lui un cristianesimo dal volto “meno europeo” è possibile: la stessa Chiesa invita ad inculturare il Vangelo. “Sono i negri che devono venire in Chiesa o è la Chiesa che deve andare da loro? [...] Per gli africani, nei corsi biblici, riscoprire che nel Vangelo e nella parola di Dio ci sono elementi della loro cultura [libertà, rispetto, solidarietà] è fondamentale”.

L’incontro si conclude, come si era aperto, con un rituale eseguito da uno dei relatori. Il rito di apertura era aymara, questo è del popolo macuxi. **Edinho Batista** raccoglie un fascio di bastoni, simbolo del legame fra le popolazioni indigene e l’Occidente. “Noi vorremmo sempre stare uniti, in difesa della giustizia, della pace e della vita umana”. Al termine, rafforza con un gesto quanto detto con le parole, consegnando questo segno di alleanza nelle mani dell’Assessore Beltrami.



Il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale a Sulle Rotte del Mondo 2011

Il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale ha colto l'occasione della presenza dei numerosi missionari trentini impegnati in America Latina per promuovere uno spazio di approfondimento e riflessione volto ad avvicinare la comunità trentina alla realtà latinoamericana.

Nei mesi antecedenti al festival, sono stati organizzati diversi incontri con le associazioni trentine impegnate in America Latina per animare insieme la "casa base" e renderla vivace luogo di scambio e di confronto attraverso le testimonianze, la presentazione di video e di libri, dei progetti che impegnano le associazioni e i partner locali.

Documentari, film, poesie, dibattiti sono stati occasioni di reciproca conoscenza, di messa a fuoco di un continente in rapido mutamento e di riflessione su dinamiche proprie di quel contesto ma che riguardano da vicino anche il Trentino.

La lente di osservazione è mutata di giorno in giorno attraverso la trattazione di temi diversi: dalle migrazioni all'ambiente, dai movimenti indigeni all'infanzia, per concludere in poesia.

*L'utopia è come l'orizzonte:
cammino due passi
e si allontana di due passi.
Cammino dieci passi
e si allontana di dieci passi.
L'orizzonte è irraggiungibile.
E allora, a cosa serve l'utopia?
Serve per continuare a camminare.*

Eduardo Galeano



La rassegna di cinema latino americano

La rassegna di cinema organizzata dal Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale e dall'associazione Madrugada di Padova si proponeva di avvicinare il pubblico del festival *Sulle Rotte del Mondo* alla realtà latinoamericana. Lo strumento privilegiato è stato il documentario sociale in lingua originale sottotitolato in italiano. Le proiezioni sono state accompagnate dalla presenza di registi, di ospiti esperti e delle associazioni trentine che operano in America Latina intervenute per animare il dibattito. Ogni serata del festival è stata dedicata a sviluppare dei filoni tematici di interesse dell'area latinoamericana e di quanti si occupano di solidarietà internazionale.

Tutte le proiezioni hanno avuto luogo tutti i giorni dal 26 al 30 settembre 2011 presso la casa-base in Piazza Duomo a partire dalle 18.30 fino alle 22.30. Hanno fatto eccezione i due lungometraggi dei registi Lacerda e Antonin, organizzati presso l'Oratorio del Duomo.

Armando Lacerda, il regista brasiliano, ha presentato ad una cittadinanza attenta il suo documentario *Jururã, o, Espírito da floresta*. Il film ripercorre la storia di Mario Juruna, il primo deputato federale indio in Brasile, ed è incentrato sulle lotte contro la scomparsa dei popoli indigeni e delle loro terre. Morto nel 2002, Juruna realizzò la difficile impresa di creare la Commissione Permanente dell'Indio, di cui fu presidente per tutto il suo mandato. In quel periodo, il Brasile e il mondo interruppero per un momento il genocidio che si perpetuava all'interno della foresta amazzonica nel nome dell'ordine e del progresso. Con le sue straordinarie capacità comunicative, Juruna venne ascoltato a Brasilia, a Rio de Janeiro, a San Paolo, a Roma, a Rotterdam, a Berna. Lacerda, con il suo documentario, ripropone la storia di Mário Juruna raccontata dai suoi parenti in lingua jé, portando il cinema a riflettere sul pensiero indigeno e sulle formulazioni culturali e politiche originali, riportando alla luce i retroscena della formazione delle alleanze politiche disastrose che puntano tuttora allo sterminio degli indigeni e alla distruzione delle risorse naturali delle loro terre. Una riflessione profonda sui processi di colonizzazione interna che Paesi economicamente in crescita come il Brasile rischiano di perpetuare ai danni di persone e ambienti destinati a rimanere marginali rispetto ad un modello di sviluppo tuttora considerato vincente.

Monica Ruffato, Associazione Madrugada



La rassegna di cinema latinoamericano si apre con *A expedição Tabacchi*. Un documentario che racconta la prima spedizione di immigrati italiani in Brasile, per iniziativa di un trentino, Pietro Tabacchi, che condusse 386 famiglie nella colonia "Nuova Trento", nello Stato di Spirito Santo. Presente in sala il regista italo-brasiliano **Marcel Cordeiro**. Tra i tanti altri interessanti documentari proiettati a Trento, rigorosamente in lingua originale e sottotitolati in italiano, si pos-

sono citare: *Americano*, un viaggio dalla Patagonia verso il Nanavut percorrendo tutto il continente; e *La vida loca*, uno studio sulle *pandillas* girato da Christian Poveda, fotoreporter e regista franco-spagnolo, ucciso in Salvador.

Altri due i registi d'eccezione ospiti in sala a presentare i loro lavori di fama internazionale: **Arnold Antonin** (Haiti) e **Armando Lacerda** (Brasile). Abituati a stare sotto i riflettori, si sono rivelati ancora troppo poco conosciu-



ti in Italia per poter ricevere una meritata attenzione da parte della stampa locale e nazionale. In particolare per l'haitiano con il suo *Cronaca di una catastrofe annunciata*, passato in tante sale del cinema del mondo dopo il terremoto che ha scosso una nazione che, come egli stesso l'ha definita, "politicamente non preparata ad affrontare eventi naturali decisamente prevedibili". Nato a Port-au-Prince, la capitale di Haiti, nel 1942, Arnold Antonin, oltre a essere un regista e presidente dell'associazione dei cineasti di Haiti, è un uomo conosciuto all'interno quanto all'esterno del proprio paese per il suo impegno sociale, politico e culturale. Membro della giuria in vari prestigiosi festival internazionali di cinema, ha ricevuto riconoscimenti per l'insieme dei suoi lavori e per il suo documentario *Courage de Femme* nell'ambito del premio Djibril Diop Mambety al Festival di Cannes nel 2002. Dopo aver studiato cinema a Roma e aver vissuto in esilio in Venezuela, nel 1986 Arnold Antonin ritorna al proprio Paese e entra nell'agone politico proponendo una modernizzazione organizzativa. Fonda il "Centre Pétion Bolivar", centro culturale in cui vie-

ne favorito il dibattito politico, e organizza il forum "libre du jeudi", spazio pluralista di incontri e dibattiti. Professore universitario, insegna alla Scuola Nazionale delle Arti e presso la Facoltà di Scienze Umane. A Trento ha presentato alcuni dei suoi prestigiosi documentari: *La mécanicienne* e *Courage de femme*, che mostrano l'anima dignitosa e non rassegnata delle donne haitiane; il già citato *Cronaca di una catastrofe annunciata* che, mentre la solidarietà internazionale si interroga sulle responsabilità e negligenze, mostra il coraggio e la bellezza del popolo haitiano nell'apocalisse annunciata già parecchi anni prima; *GNB conto Attila*, dove GNB è l'acronimo dell'espressione Grenn Nan Bouda, divenuta slogan degli studenti universitari haitiani che con le loro proteste hanno contribuito alla cacciata di Jean Bertrand Aristide nel 2004. **"La società civile haitiana è forte e coraggiosa – afferma il regista – ma disorganizzata e continuamente spezzata dall'alternarsi di politici incapaci. Con i miei documentari cerco di fare luce e memoria, per non dimenticare il passato, se si vuole avere un futuro".**

Lunedì 26 settembre 2011

Territori in movimento: ecosistemi e migrazioni

A expedição Tabacchi

Regia Marcel Cordeiro, 2009 – 30 min. – Brasile

La prima spedizione di immigrati italiani in Brasile, per iniziativa di un trentino, Pietro Tabacchi che condusse 386 famiglie nella colonia "Nova Trento", nello Stato di Spirito Santo.

Dibattito con il regista italo-brasiliano Marcel Cordeiro.

ESSERCI NEL MONDO PLUS

realizzazione Wasabi 2011

È l'esperienza di 4 gruppi di giovani del servizio civile che da maggio ad agosto 2011 hanno frequentato un corso di digital story telling organizzato dal Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale e dall'ufficio del Servizio Civile della Provincia autonoma di Trento. Tra giugno e luglio ciascun gruppo ha visita-

to un progetto in America Latina (Nicaragua, Ecuador, Perù e Brasile) per raccontare le esperienze attraverso la narrazione video.

Martedì 27 settembre 2011

La criminalizzazione dei movimenti indigeni, una storia che viene da lontano

Americano

Regia Carlos Ferrand, 2008 – 110 min. – Perù

Un cineasta peruviano emigrato in Canada si sposta dalla Patagonia verso il Nunavut, visitando vecchi amici. Un viaggio nella memoria che forse il protagonista vorrebbe cancellare e il regista ci aiuta, con crudele poesia, a ricordare.

L'eredità di Carlos Casado

Regia Valentina Bonifacio, 2009 – 50 min. – Paraguay
Per 100 anni, il popolo maskoy ha lavorato nella fabbrica di tannino di Carlos Casado, in Paraguay. La



Armando Lacerda, giornalista e cineasta per l'Università di Brasilia, professionista dal 1973, ha scelto di occuparsi di argomenti sociali. Non è un caso che, per il suo esordio alla regia di un lungometraggio, abbia scelto "Jururã, lo Spirito della Foresta", che affronta temi quali la storia del Brasile e dell'etnia indigena. Cresciuto nell'ambiente coloniale di Ouro Preto, nello Stato di Minas Gerais e in mezzo all'architettura modernista di Brasilia, Armando Lacerda carica nel suo bagaglio queste due esperienze, distribuite nei suoi ulteriori documentari, in formato di corto, medio e lungometraggi, tra i quali si ricordano: "Arraes Taí" 1979, "Taguatinga em Pé de Guerra" 1980, "O Sonho não Acabou" di Sérgio Rezende (assistenza alla regia, 1982), "Janela para os Pireneus" 1996, "A Guerra do Contestado" 1999, "Thomaz Farkas" 2000.

fabbrica dopo aver sfruttato il territorio e le sue risorse ha chiuso e venduto le terre.

Jururã, o Espírito da floresta

Regia Armando Lacerda, 2008 – 80 min. – Brasile
La lotta degli indios xavantes contro lo sterminio e la espulsione dalle loro terre nell'interno del Brasile conduce il cacicco Mário Juruna a impegnarsi nella politica. Arrivando al Parlamento, come unico rappresentante indigeno del Congresso brasiliano, si scontra con la politica aggressiva di espansione agricola del Governo brasiliano.

Mário Juruna realizzò l'impresa di creare la Commissione Permanente dell'Indio, di cui fu presidente. In quei quattro anni, il Brasile e il mondo interruppero il genocidio che si preparava all'interno delle foreste in nome dell'ordine e del progresso.

I suoi parenti, figli, zii e amici di altre tribù indigene ricostruiscono, in lingua jé, attraverso la memoria orale la storia di Juruna, a partire dall'espulsione dal loro territorio negli anni '40 fino alla reintegrazione delle terre ancestrali e alla riappropriazione della propria cultura. Dibattito con il regista brasiliano Armando Lacerda.

Mercoledì 28 settembre 2011

Una giornata con Haiti

La mécanicienne

Regia Arnold Antonin, 2003 – 13 min. – Haiti
Questo documentario è dedicato a tutte le donne che malgrado le avversità della vita, decidono di svolgere un mestiere tradizionale.

Courage de femme

Regia Arnold Antonin, 2000 – 17 min. – Haiti
Due donne mantengono le loro famiglie spaccando pietre da vendere agli imprenditori edili. Il documentario è stato premiato al Festival di Cannes.

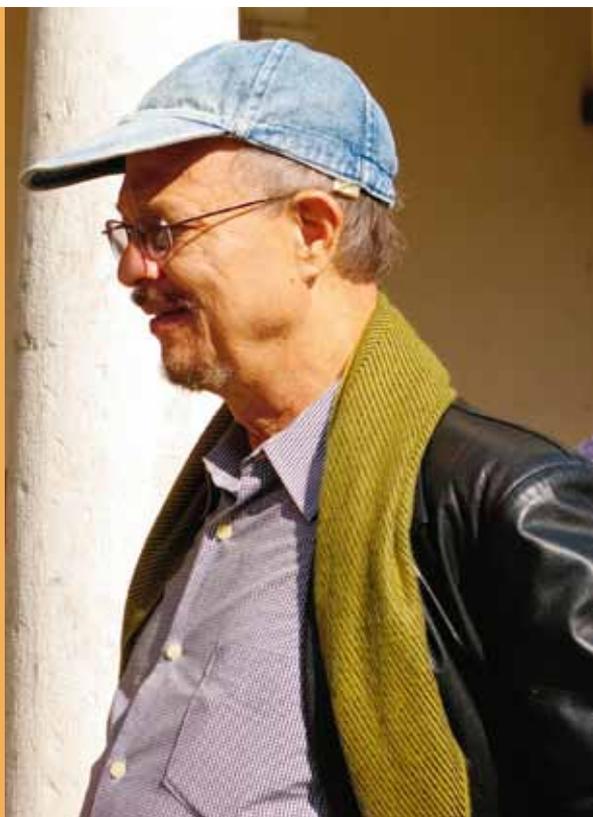
Cronaca di una catastrofe annunciata

Regia Arnold Antonin, 2010 – 20 min. – Haiti
Il coraggio e la bellezza del popolo haitiano, nell'Apocalisse annunciata già parecchi anni prima, mentre la solidarietà internazionale si interroga sulle responsabilità e negligenze.

GNB conto Attila

Regia Arnold Antonin, 2004 – 110 min. – Haiti
GNB è l'acronimo dell'espressione creola GRENN





Con i miei documentari cerco di fare luce e memoria, per non dimenticare il passato, se si vuole avere un futuro”.

Arnold Antonin, nasce a Port-au-Prince, nel 1942. Regista e professore universitario, presidente dell’associazione dei cineasti di Haiti.

L’opera che lo fa conoscere al grande pubblico è “Ayiti, men chimen libèrté”, documentario contro la dittatura di Duvalier. Riceve molti riconoscimenti e il suo film “Courage de femme”, viene premiato a Cannes, nel 2002. Dopo molti anni di esilio, nel 1986 ritorna ad Haiti e fonda il Centro Culturale Boliviar, in cui si favorisce il dibattito politico. Organizza il forum “Libre du jeudi”, in cui si sviluppano iniziative e dibattiti. Nel 1992, abbandona pubblicamente, con un’autocritica, la scena politica.

NAN BOUDA, “le palle al posto giusto”, divenuta slogan degli studenti universitari haitiani, che con le loro proteste hanno contribuito alla cacciata di Jean Bertrand Aristide, nel 2004.

Una cronaca attenta, in cui il regista documenta la crescita di una coscienza collettiva che ha radici profonde. Il viaggio doloroso di un popolo che non si è voluto assoggettare all’ennesimo dittatore portando avanti una lotta faticosa in nome dei grandi ideali di democrazia, libertà e uguaglianza sociale.

Dibattito con il regista haitiano Arnold Antonin

Giovedì 29 settembre 2011

Infanzia, lavoro minorile, pandillas e dignità

Principesse e sognatori nelle strade del Guatemala

Regia Roberto Giovannini, 2007 – 39 min. – Guatemala

Storia della nascita e la vita del Movimento ragazze e ragazzi di strada (Mo.Jo.Ca.) in Guatemala. La fiducia è il termine legante di quest’esperienza che promuove l’autogestione responsabile dei ragazzi che ne fanno parte.

Cosa farà da piccolo

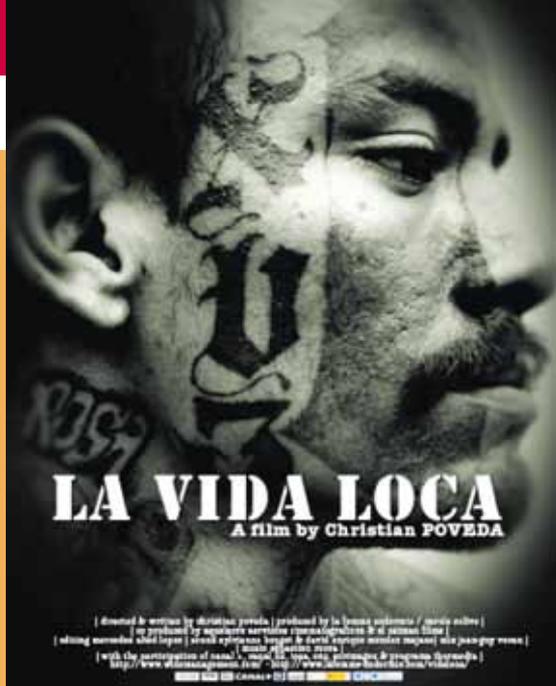
Produzione EquoMercato e Italianats, 2004 – 22 min. – Berlino

Il video dà voce a quei bambini e adolescenti lavoratori, organizzati in movimenti, che chiedono di poter svolgere un lavoro degno, alternativo allo sfruttamento e che permetta loro anche di andare a scuola.

Dibattito con Roberto Giovannini e Monica Ruffato.

La vida loca

Regia Christian Poveda, 2009 – 90 min. – Salvador
Documentario sulle pandillas girato da Christian Poveda, fotoreporter e regista franco-spagnolo, ucciso in Salvador. Paragonate alle “marabundas”, fameliche formiche dell’Amazzonia che divorano tutto quello che trovano sul loro cammino e sul modello delle bande giovanili di Los Angeles, le maras stanno seminando il terrore in tutta l’America centrale e in particolare a El Salvador. La vida loca è lo studio di un fenomeno di violenza di importazione americana. Risultato di un’infanzia terribile e piena di odio, odio per coloro che si sono presi tutto senza restituire nulla. L’odio di chi non ha mai avuto niente. L’odio del-



Christian Poveda, nato in Algeria da genitori spagnoli, emigrò in Francia negli anni '60 con la sua famiglia. Il suo impegno politico durante la guerra del Vietnam negli anni '70 gli consentì di sperimentare la forza delle immagini e il potere che queste possono avere su determinati eventi. Questa la spinta che lo avvicinò al fotogiornalismo e al documentario. Venne assassinato nel 2009 in El Salvador durante una visita in quel Paese, nel quale aveva girato in precedenza il film *La vida loca*.

lo sfruttamento, della sottomissione e dell'umiliazione quotidiana. *La vida loca* è un documentario sulla solitudine umana assoluta.

Dibattito con Edgar Serrano moderato da Monica Ruffato.

Venerdì 30 settembre 2011

Concludendo in poesia

Palabras verdaderas

Regia Ricardo Casas, 2004 – 54 min – Uruguay
 Dedicato alla vita e all'opera del noto poeta uruguayano Mario Benedetti, uomo che ha vissuto il dramma dell'esilio, ma anche la gioia dei riconoscimenti ottenuti per la sua poesia. Un viaggio affascinante in cui Benedetti stesso si racconta e viene raccontato da figure altrettanto importanti della letteratura come Eduardo Galeano, José Saramago e Manuel Vazquez Montalban.

Mostra fotografica di Massimo Zarucco

Nella saletta video è stata allestita una mostra fotografica di Massimo Zarucco: una preziosa raccolta di scatti dal Messico e dal Perù che raccontano – attraverso l'arte fotografica – genti e luoghi ma soprattutto la capacità di incontro, di dialogo, di relazioni positive che l'autore intesse nei suoi viaggi in giro per il mondo.



Massimo Zarucco, nato a Trento nel 1965, si trasferisce a Milano e nel 1987 si diploma in fotografia all'IED. Nel 1988 apre uno studio fotografico e lavora per la pubblicità, l'editoria e istituzioni pubbliche. Compie numerosi viaggi in Europa, Africa, Asia, Nord e Sud America e negli ultimi anni si è dedicato sempre di più al reportage e al ritratto.

Ha realizzato molte mostre e fra i suoi libri più significativi ci sono: *Mozambico* – l'orgoglio di un popolo, *Trento* – il ritratto della città, *Messico trentino*, *Perù* – gente & lugares. Vive e lavora a Milano.



Lo spazio associazioni

Lo spazio pomeridiano presso la "casa base" ha visto alternarsi le associazioni trentine in un dibattito tra loro e con la cittadinanza.

Lunedì 26 settembre 2011

Territori in movimento: ecosistemi e migrazioni

Uomini del fiume – Nel profondo dell'Amazzonia

20 min. - a cura dell'associazione **Trentino Insieme**
Documentario del giornalista RAI Lorenzo Lucianer. Un progetto di salvaguardia di circa 200.000 ettari della foresta amazzonica.

Il senso della biodiversità. Viaggio nella foresta amazzonica

35 min. - a cura dell'associazione **VIS**
Gli ecosistemi amazzonici, la realtà della vita indigena e le iniziative progettuali condivise con le popolazioni per un uso sostenibile della biodiversità.
Dibattito in collaborazione con l'associazione Padre Silvio Broseghini, con la testimonianza di Adriana Ivonne Sosa Villacrés.

Martedì 27 settembre 2011

La criminalizzazione dei movimenti indigeni, una storia che viene da lontano

De Agua Somos

15 min. - a cura dell'associazione **YAKU**
Le esperienze delle organizzazioni e dei movimenti in difesa dell'acqua dall'America Latina all'Italia.
Presentazione del libro "La visione dell'acqua. Un viaggio nella cosmogonia andina all'Italia dei beni comuni.

Guarani

25 min. - a cura dell'associazione **SHISHU**
Un viaggio nella cultura, tradizioni, spiritualità e cure sciamaniche del popolo dei guarani del Paranà del Brasile.

Semeando a vida a Maragogi

20 min. - a cura dell'associazione **SEMEAR A VIDA**
Più di 1500 famiglie si spostano dal Sud al Nord del Brasile. Occupano la terra dove far nascere la loro cooperativa agricola.



Yo puedo, yo valgo, yo voy a perder el miedo

30 min. - a cura di **Mandacarù Onlus**
Un gruppo di artigiane indigene maya del Guatemala, solidali con altre donne vittime della violenza del regime, trasformano l'ancestrale capacità di tessere in una occupazione dando vita ad Aj Quen, un'associazione del circuito equo e solidale.

Mercoledì 28 settembre 2011

Una giornata con Haiti

Haiti, l'innocenza violata. Chi sta rubando il futuro del paese?

A cura dell'associazione **MLAL Trento onlus**
Presentazione del libro degli autori Marco Bello e Alessandro Demarchi con la testimonianza dei volontari Emilia Ceolan e Nicolas Derenne, corredata dalla proiezione di immagini sull'impegno dell'associazione nel Paese caraibico.

L'impegno politico per un uomo di Chiesa

A cura dell'associazione **ARCOIRIS**
Dibattito con il frate cappuccino Frei Dilson Batista moderato da Paola Delrio del Servizio Solidarietà.

Giovedì 29 settembre 2011

Infanzia, lavoro minorile, pandillas e dignità

Progetti e sostegni a distanza con amici trentini

20 min. - a cura dell'associazione **Amici Trentini**
Presentazione e proiezione di un diapomontaggio musicato che racconta la vita di bambini e adolescenti in Bolivia e Colombia.

Rete Tucum

21 min. - a cura dell'associazione **TREMOMBÉ**

Un'innovativa esperienza di cooperazione tra dodici villaggi di pescatori nel Nord-Est del Brasile per un turismo di incontro e di comunità.

Se Angél va a scuola... storia di ragazzi lavoratori di Babahoyo

27 min. - a cura dell'associazione **ACCRI**

Il racconto della storia di uno dei bambini lavoratori ecuadoriani che frequentano la scuola primaria e professionale per bambini e ragazzi lavoratori.

Educazione e istruzione in America Latina: l'esperienza scolastica dei bambini di strada del Brasile

Dibattito a cura dell'associazione **JANGADA**

Con la testimonianza di Everaldo Santos Olivei-

ra e Claudia Arantes da Silva Mathias, coordinatori dell'associazione partner.

Venerdì 30 settembre 2011

Concludendo in poesia

Cuentos

A cura dell'associazione **PACHAMAMA**

Presentazione della raccolta di favole e racconti illustrati "CUENTOS" tipici dell'America Latina.

Poesie d'amor politico

A cura dell'associazione **ITALIA-NICARAGUA**

Lecture e poesie da parte dell'autore Ubaldo Gervasoni.

Parole e musica dal Cile

A cura dell'associazione **HUENIHUEN**

Lecture e poesie di Pablo Neruda e Gabriela Mistral dal Cile con arrangiamenti musicali e danze.

Un pranzo ad emissioni 0 con le stufe a biomassa



Mercoledì 28 settembre 2011, il chiostro del Centro si è vivacizzato di tavole imbandite in attesa di missionari e membri di associazioni riuniti durante la mattina presso lo stesso Centro.

Si è trattato di un pranzo speciale grazie alla disponibilità dei cuochi del presidio trentino di Slow Food che hanno accolto l'invito a cucinare con le stufe a biomassa del Centro APROVECHO in esposizione permanente presso il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale.

Le stufe a biomassa – alta efficienza, emissioni ridotte, adattabilità costruttiva, semplicità di utilizzo e costi contenuti – impegnano scienziati, tecnici e operatori della solidarietà internazionale di tutto il mondo per contrastare la sfida dell'ispirazione di fumi nocivi in ambito domestico e della riduzione del patrimonio forestale. Metà della popolazione mondiale cucina bruciando legna, carbone o letame e le emissioni di stufe inefficienti causano oltre un milione e mezzo di morti l'anno. Per recuperare il combustibile necessario ogni giorno milioni di donne affrontano fatiche immani e l'acquisto di legna o carbone grava sul bilancio familiare togliendo risorse al cibo e ai medicinali. A causa del cattivo funzionamento delle stufe e dei tempi lunghi di cottura spesso le donne rinunciano a cucinare legumi e alimenti proteici, esponendo se stesse e la famiglia a rischi di malnutrizione.

Il menù proposto al Centro da Slow Food – a base di orzetto di verdure, polenta e to-sella alla grappa – ha soddisfatto ampiamente le aspettative del centinaio di commensali. Il pranzo, è stata un'occasione di confronto su questi temi ben noti a quanti quotidianamente impegnati nei contesti del mondo impoverito.



Serata conclusiva

Assessorato
alla solidarietà internazionale
e alla convivenza
Via Gazzoletti, 2 - Palazzo della Regione
38122 TRENTO
tel. 0461 493420 - fax 0461 493421
e-mail: ass.convivenza@provincia.tn.it



